VIRGINIA
COMEDIA,
DI M. BERNARDO ACCOLTI
ARETINO:

Con molte sue Rime, nuouamente corrette & ristampate.

IN VENETIA,
PER ANDREA REVENOLDO,
M D LXV.

INTERLOCVTORI.

VIRGINIA.
CORRIERI.
RE ALFONSO.
PRINCIPE di *Salerno.*
RONCONIERI.
GENTILHVOMINI.
SILVIO.
GIVLIO *Camerieri.*
NOTAIO.
VESCOVO.
RVFFO.
COSTANZA.
SEMPRONIO.
VALERIO.
CANCELLIERI.
SISCALCO.
ANCILLE.
COMMENSALI.
SERVI.

ARGOMENTO.

Virginia amando, il Re guarisce, e chiede
Di Salerno il gran Principe in marito;
Qual costretto a sposarla, e poi partito
Per mai tornar sin lei uiua si uede.
Cerca Virginia scriuendo mercede,
Ma il Principe da molta ira assalito,
Gli domanda s'a lei uuol sia redito
Dua conditton, qual impossibil crede.
Però Virginia sola, e trauestita,
Partendo, ogni impossibil conditione
Adempie al fin con prudentia infinita.
Onde il Principe pien d'ammiratione
Lei di fauore, e gratia riuestita
Sposa di nuouo con molta affettione.

PROEMIO.

Donne, che di bellezza e castitate
Vincete il Sole, e uincete Diana;
E uoi fama, & honor di nostra etate,
Non huomin, anzi Dei in carne humana,
Egual certar con ogni antiquitate
Potete, e uincer la gloria Romana
Se mortal prego ha in uoi loco, o potentia,
Non ne negate benigna audientia.

Voi udirete il mirabil ingegno,
L'alta prudentia, l'impossibil cosa,
Patientia, costantia, in ira, e sdegno;
Virile ardire, & impresa dubbiosa;

Co'l qual peruenne al fino, al ſuo diſegno
Vna donna preſtante, e uirtuoſa
Salernitana & d'humil patre nata,
Del ſuo ſignore acceſa, e innamorata.

I piatoſi accidenti di coſtei
Sol ſon repreſentati a queſto effetto,
Che ne caſi ſiniſtri, acerbi, e rei
Mai ſi diſperi uno ſpirto perfetto;
E per moſtrar, che d'huomini, e di Dei
Puo uincer l'ira un prudente intelletto;
E ch'ardir, tempo ingegno, oro, e parole
Fanno ottenere al fin ciò che l'huom uuole.

E ſe'l troppo aſpettar ui fuſſe graue,
Voſtra clementia perdonar ne deue?
Che molt'acqua biſogna a groſſa naue.
E molto tempo a materia non leue;
Ma forſe l'atto ſia tanto ſoaue,
Che lungo ſpatio farà parer breue;
E ſe grato non ſia, come ſi crede,
Non commendate quel, ma noſtra fede.

Fugga di quì la ſuperba ambitione,
La uoglia e ſitial d'argento, & oro,
Vil mercatura, ingrata adulatione,
Mecanica arte, ingiurioſo foro,
Ciaſcuno remoſſo odio, ira, e paſſione
Preſti ſilentio in aſpetto decoro;
Neſſun tumulto, o ſuon ne l'aer giri,
Se gia non ſon d'amoroſi ſoſpiri.

ATTO PRIMO.

VIRGINIA.

ONNA non credo sia sopra la terra
Qual piu persegua ogni cielo, ogni stella
Qual io ridotta in amorosa guerra
Semplice, & inesperta damigella;
Amor nel petto mio scolpito serra
Vna faccia crudel, piu che'l sol bella,
E cinto ha, per accrescer le mie pene,
Me lassa, e uil, d'altissime catene.

Io d'Hippocrate fisico figliuola
Virginia infortunata in sempiterno,
Amo Alessandro, che progenie sola
Fu del Principe inuitto di Salerno;
E quel che piu mi tristo spirto inuola,
E' che equale a lui me non discerno;
Questa è pur cosa horēda, empia, e proterua
Che s'accenda del suo signor la serua.

So ch'io non son a la sua altezza eguale,
Misera lassa, io lo conosco, e ueggio;
Ma tanto è cieco Amor, tanto e mortale,
Ch'io uedo, e lodo il meglio e seguo il peggio
Poi ch'al soccorso mio cosa non uale
Amor per minor duol la morte chieggio
Poi che mi sforza questo signor degno
Con bellezza, uirtu, gratia, & ingegno.

Chi mira il mio signor nuotare in mare:
E romper l'acque col purpureo petto;
Chi lo rimira un corsier caualcare,
E girarlo ne l'aria a suo dispetto,
Chi lo rimira, o correre, o saltare,
Cacciar le fiere, o giostrar per diletto,
D'amarlo ha gran ragion, che queste proue
Haurian forza a leuar sua sposa a Gioue.

La chioma sua par quella d'Absalone,
Di Ganimede il suo purpureo uolto;
Come chi rose infra uiole pone,
O qual rubino in bianco auorio uolto;
E per accrescer piu mia passione
Il poterlo uedere anchor m'è tolto:
Che di quì sta lontana esta mia Stella
Col Re Alfonso in Partenope bella.

Ma chi è questo che dal destro corno
Attrauersa la uia pronto, e ueloce?
Ne si cura se'l Sole, a mezzo il giorno,
Con impeto maggiore auampa, e'coce?
Parlargli intendo, O mio Corriere adorno
Ascolta alquanto la mia debil uoce,
E dammi, s'io ne son degna, responso,
Che fa la corte, e che fa il Re Alfonso?

COR. *Madonna presto la risposta spaccio*
Che'l grā camin c'ho a far mi sprona e frāge
Che de monti Rifei calcare il ghiaccio
Intendo, e trappassare il Nilo e'l Gange.

Sappi che una fistola ha nel braccio
Il Re Alfonso,& ogn'hor grida e piange;
E dubita sua uita non finisca,
Che medico non troua ch'il guarisca.

VIR. *Hor su,forse che Amor haurà pietate*
Di me incauta sua fedel suggetta:
So già che guarì il mio padre Hippocrate
Vna Regina da fistola infetta.
Io tengo quel liquor pien di bontate;
S'io rendo al Re sua sanità perfetta,
Di Salerno di poi che sia guarito
Dimanderolli il Principe in marito.

Hor che farai,o Virginia infelice?
Vuoi tu uolare al ciel senza hauer ale?
A te hauer tanto sposo non lice,
Ma a qualche donna di sangue reale;
Columba sei,non ti stimar Fenice;
Maggior ruina fa chi troppo sale.
Di quel trito prouerbio habbi paura,
Che misurato è,chi non si misura.

Ma se per sposa già con gratie noue
Hebbe Bacco Ariadna al lito tristo,
Se già amarno,& posséderno Gioue
Due humil Ninfe Semele,e Calisto,
Perche non debbo far l'ultime proue
Per poter far del mio Principe acquisto?
Chi ha rispetto assai,mai satia uoglie,
E chi l'arbor non sal,frutto non coglie.

Starò rinchiusa qual uil femmella,
Qual ha lagrime, e strida sol per armi;
Tanto mi stringe quella faccia bella;
Ch'io dispongo, o morire o contentarmi;
Ma spero anchor, che quella forte stella
Mi potrà scior, come potè legarmi,
Che gia mi fa la sua forza infinita
Sopra l'etate, e sopra il sesso ardita.

In casa andrò pe'l famoso liquore,
Il qual richiuso tengo in uaso d'auro,
Ch'al Re guarirà il braccio, & a me il core,
E posseder farammi il mio tesauro;
Qui non bisogna, o indugio, o timore,
S'io uoglio a danni miei trouar restauro;
Che ne suo serui amor, ch'è Dio magnanimo,
Sollicitudin, uuole, ingegno, & animo.

Il Re di Napoli essendo amalato dice.

Poi che'l sol quasi in Occidente è gito,
Et ombra porge ogni selua, ogni sasso,
Fuor della terra al marittimo lito
Piglian nostro camin con lento passo.
Forse linirà il duol, da cui trafito
E giorno e notte il miser corpo lasso,
Perche la spira ogn'hor si soaue aura
Ch'ogni affannato spirito restaura.

Stendesi il regno mio Paternopeo
D'apulia a Salti, e di Lucania al monte,
Et ha il mare Adriatico, e l'Egeo
Per termin suoi, e Grecia opposta a fronte,

Ma

Ma che mi ual, se questo dolor reo,
Non tole il regno, o le ricchezze pronte?
Conosco ben, ma con mio danno espresso,
Ch'io ho regno e thesor, ma non me stesso.

Italia, Gallia, Germania, & Egitto
Fatto ho cercare, & nel tempio di Gioue,
E doue Alcide sue colonne ha fitto,
La steril Libia, oue mai tuona, e pioue,
Lo Hidaspe, il Tago, e l'infelice litto
Oue il magno Pompeo perse sue proue;
E non ritrouo a mia uita meschina
Arte, herba, incanto, ingegno, o medicina.

PRI. *O nobil Re in molte aduersitate,*
Si uede se l'huomo hà molta prudentia;
Quando incurabil sia l'infirmitate,
Non s'è miglior ripar, che patientia.
Ma so, che le tue doglie fien curate
Con arte, ingegno, o uecchia esperientia,
Non ponga a te disperation l'assedio,
Che non è male alcun senza rimedio.

Nel modo uedi hor lieta pace, hor guerra,
Hor notti oscure, & hor candidi giorni;
E cosi uedi riuestir la terra
Hor di ghiaccio, hor di rose, e fiori adorni:
Se la tua maestà qualche duol serra
Forza è che'l mare irato in calma torni;
Che se eterna non è cosa terrena
Non debbe esser eterna la tua pena.

Io non

RE. *Io non spero già mai trouar piu pace,*
E questo è quel, che mi confonde, e duole,
Che in questa nostra rea uita fallace
Ferma felicità non uede il Sole.
Poi che forza è seguir quel che al ciel piace
Non medico, o ripar piu il mio cor uuole;
Che a huom di gran mal posto in seruitute
Sola speranza è non sperar salute.

Virginia uscendo di Salerno.

VIR. *Me che spegner desio mio mortal foco,*
O serua, o Dario mio mi seguirai?
E spero che'l camin nostro sia poco,
Che Napoli da noi si uede hormai.
Io ueggo molta gente in questo loco,
Gliè il Re, che fo? anderò? anderai,

RON. *Che cerci donna, o qua drento che uuoi?*

VIR. *Parlare al Re. Rō. sta indrieto che nō puoi.*

Vn gentilhuomo al Ronconiere.

Come profumi o pien di uino, e stolto
Voler tal donna a torto ingiuriare?
Se non ti muoue il suo pietoso uolto
Non so che cosa ti possa mutare.

RON. *Io non mi curo de le donne molto,*
Che una già mi stratiò. Gē. se al Re parlare
Vuoi damigella, a dirgliel m'abbandono
Perche seruo di donne nato sono.

VIR. *Giouen benigno, di cosa importante*
Ho io da conferir con la corona;
E non mi curo di questo ignorante;
CH' VN ch'è uillan non può far cosa buona.

Maestà

GIN. *Maestà sacra, una donna prestante*
Promette assai, se con teco ragiona;
Par gemma in oro, e fresco giglio in orto,
Ne ueder la potrai senza conforto.

RE. *Se è bella, io son contento che la chiami,*
E che innanzi al cospetto mio sia posta:
Ma guarda non sia quella che tu ami
Che rotta e fredda è stata tua proposta.

VIR. *Ti salui il ciel, se tua salute brami,*
Laquale è forse in questo uaso ascosta;
Io uengo a te per adorarti, e poi
A guarirti del mal, se guarir uuoi.

RE. *Partiti parte, con passi non lenti,*
Che s'io non riguardassi a tuoi uerdi anni
Ti porrei in tante pene, angoscie, e stenti,
Che penseresti a tuoi, non a miei danni.
Di tutto il mondo i medici eccellenti
Non han potuto curar i miei affanni;
E tu curar li uuoi? questo tuo uanto
Merta pena, dolor, carcere, e pianto.

VIR. *Non mi sprezzar, che spesso un humil uerme,*
Spesso herba abietta, e spesso limose acque,
Porgen conforto a nostre membre inferme,
Qual Galieno, & Auicenna tacque.
Tutte le humane menti non son ferme
Ad un saper, perche al ciel cosi piacque.
Quel che medici regno, e tesor tuoi
Non han fatto, fil fò, che dirai poi?

Io fui da Hippocrate generata,
A cui non uisse il par sotto il tuo Impero,
Da cui fu già da fistola saluata
Vna Regina nel Greco emisperio.
Dannar la cosa pria che sia prouata
In tanto Re, mi par gran uituperio;
Io spero tanto far, che di mie pruoue
Tu stupirai in terra, e nel ciel Gioue.

RE. *Poi che mutar mi fai contra mia uoglia*
Quello che hauea nel cor deliberato;
E in man di donna, piu lieue che foglia
Far por mia uita, mio tesoro, e stato
Io giuro a te, per piu tua pena e doglia,
Per la corona, e pel petto sacrato,
Che se non mi guarisci in otto giorni
Farò in foco bruciar tuoi membri adorni.

VIR. *Il giuro tuo non estimo una dramma,*
Che certa sono in me non haura loco;
Poi, nutrita di fiamma, esca di fiamma
Son io in terra, elementa del foco,
Nè temo ardor, che tanto ardor m'infiãma,
Che a spegnerlo il mar tutto saria poco
Così uolesse mia sorte fatale
Che chi m'abrucia, ardesse in fiãma eguale.

Ma dimmi, o Re poi che a morte aspra e piãto
Io sottopongo mia misera uita,
Facendo quel, di che mi ho dato uanto,
Con la salute a te restituita;

Che premio dai ad un merito tanto?
O che gratia da me sie conseguita:

RE. *Ciò che chieder saprà tuo ingegno grato*
Se ben chiedessi il mezzo del mio stato.

VIR. *O Re a questo non uà il mio disegno,*
Io uoglio in premio al tuo guarito male
Per mio marito un baron del tuo regno
Qual chiedrò, benche a me fusse ineguale.
Ma perche il parlar mio non ti sia a sdegno,
Non sia tuo figlio, o di sangue regale.
E darmel giurerà la tua persona
Pel sacro petto, e per l'alta corona.

RE. *Prometto, e giuro per la testa mia,*
Per la corona, & pel petto sacrato,
Che quel, che chiederai tuo sposo sia,
Se gliauien che tu m'habbia liberato.
Ma uoi fate costei guardata sia
Per fin al termin da noi deputato;
Che in crudel fiamme la farò morire,
Se in otto giorni non mi puo guarire.

MA. *Figliuola mia ho di te gran pietate,*
Che sò, che corri a la tua morte espressa.
Molto mi muoue tua tenera etate,
La quale a crudel legge hai sottomessa.

VIR. *O chara madre mia non dubitate,*
Che bene osseruerò ogni promessa:
Sara del Re la doglia, e la mia spenta,
Et uoi anchor restarete contenta.

SIL. Gia son passati i sei de gliotto giorni;
Che Virginia doueua il Re guarire;
Ne si sa, che salute ancor li torni,
Se si sapesse, e si sentiria dire;
Ahime, come potrò quei membri adorni
Veder in mezzo a le fiamme perire?
Ma prima che ueder si crudel sorte
Intendo darmi di mia man la morte.

Amor non uedi tu che senza lei
Glialtar tuoi non saran piu riscaldati?
Ne piu sforzar potrai glihuomini, è Dei
Ne tanti spirti eccelsi humilitati.
Non Pafo, o Cipri, o monti Citerei
Seran d'ambrosia, o di fior coronati;
Ch'ogni tua forza e tutti i templi tuoi
Son posti in mezzo a potenti occhi suoi.

Huomini, Donne, Dee di terra, e mare
Vdite le mie preci lagrimose,
Deh non lasciate in le fiamme mancare
Di Virginia le membre pretiose;
Voi ne uedrete gliuccei lamentare,
I monti, i fiumi, con le querce annose.
E mossi da sua pena, e dolor tanto
Terra, acqua, e ciel usar sospiri, e pianto.

E se mia uita uuoi, o fato crudo
In cambio de la sua, mia uita togli;
Se lei non uiue, oue ogni speme includo,
Credi tu poi ch'al mondo uiuer uogli?

Mai

Mai de stà man partirà il ferro crudo
Sin de sto dubbio Virginia non sciogli,
Per far con morte a l'alma mia la strada
E seguire il suo spirto ouunque e uada.

GIVL. *Siluio getta, nascondi il ferro ignudo*
In uiso il ciel che ti preserua, & ama,
Perche uuoi tu, o disperato, e crudo
Ferire il corpo, l'anima, e la fama?

SIL. *Accioche quella in cui mia speme includo*
Nõ uegga ĩ fiãma, il cor mio morte chiama;
Ch'io non uo uita senza sua salute,
E farlise della mia seruitute.

GIVL. *Non dubitare o Siluio, hor ti conforta,*
Perche Virginia tua fatta è felice.
L'alma del Re uiue, qual era morta,
De la fistola ha tratta la radice:
Vna collera uerde in sangue smorta
Gli ha fatto uomitar questa Fenice
Che'l duol del tristo humor del braccio è fo-
E finalmente il Re per Dea l'adora. (ra

SIL. *Giulio non m'ingannar, che far nol dei,*
Benche del Re tu sia Camerier fido.
Forza al fin m'è saper suoi casi rei,
All'hor m'ucciderò, s'hor non mi uccido.

GIVL. *Io non t'inganno, nè ngannar potrei*
Te, ch'amo tanto; lascia ogni tuo strido.
Vien con me dentro, se'l tuo cuor non crede,
Che cielo uedrai con occulta fede.

RE. *Mai un'huom sauio disperar si deue*
D'ottener cosa, che possibil sia.
Ch'il crederia, che'l mio braccio sì in breue
Libero al tutto d'ogni pena sia?
Mia uita si struggea come al sol neue,
Hor l'ha saluato una fanciulla pia,
Quel c'herbe, medicine, huomini, e Dei
Non poten fare, ha potuto far lei.

Venga Virginia presto al mio cospetto,
Che mai a tanto don non sarò ingrato.

VIR. *Che dimandate signor mio diletto?*

RE. *Che dica quel baron t'è in sposo grato.*

VIR. *O Re il cor da troppo amor costretto*
Se chiede quel non dee, sia perdonato;
Largite a me che u'ho tolto da morte
Di Salerno il gran Principe in consorte.

RE. *Deh domanda altro don figliuola mia,*
Piu tosto il regno teco io uo partire,
Benche per fede obligato ti sia,
Potrai da me maggior ben conseguire:
Che se a tua uoglia consentito sia
Nascerà sdegno, pianti, incendij, & ire;
Chiedi thesori, accio stia il regno in pace,
O un'altro baron qual piu ti piace:

VIR. *Se a me donassi le odorate ariste*
D'Arabia, se il liquor Persi, o Sabei;
Se l'arene de l'hermo in or commiste,
Se le gemme de gl'Indi, e de Caldei;

Se

Se facessi segar mie membre triste,
Di quel c'ho detto mai mi muterei;
Che piu stimo ottener tal signor degno.
C'hauer del mar, o de la terra il Regno.

RE. *Gran gratia è questa c'ha chiesto costei,*
Di dargli un tanto signor per marito;
S'io nol dò, sono un Re, e manco a lei.
Sil do, si truoua il Principe schernito;
Ma de la fede mia mai mancherei,
Di cui son debitor, che m'ha guarito.
Hor sù dinanzi a la mia maestate
Di Salerno il gran Principe chiamate.

PRIN. *Ti salui, o Re, il ciel sommo, e soperno,*
Che mi comanda la tua maestate?
RE. *Morto è tuo padre, che uadi a Salerno*
Poi sei cresciuto d'anni, e di bontate;
E che del stato tuo pigli il gouerno
Con prudentia, giustitia, e con pietate;
Et una donna bella, e uirtuosa
Menerai teco, qual t'ho data in sposa.

PRIN. *E chi è questa dama signor mio?*
RE. *Quella, che m'ha de sto braccio guarito.*
PRIN. *Adunque a figlia di uil medico io*
Principe tal son dato per marito?
Mai sarà uer; prima con ferro rio
M'ucciderò, che l'habbi consentito;
O Re, o signor mio tu dishonori
Me, la mia casa, e miei progenitori.

B *Arme,*

Arme, ne ſpoſa uò ſeguir. Re. la ſpoſa
Non impediſce amarti, e ſtare in ſella.

PRIN. *Non è di Regal ſangue. Re. è uirtuoſa.*

PRIN. *Nobil non è. Re. ell'è caſta, & è bella.*

PRIN. *Mia caſa infamo. Re. tanto è glorioſa,*
Che non biſogna aggiunger gloria a quella,

PRIN. *Dota non ha. Re. da me la dota haurai.*

PRIN. *Mai non conſento. Re. ſi conſentirai.*

Principe replicar piu non biſogna,
Ch'ogni tuo replicare è fumo al uento,
Voi tu ch'io, che ſon Re, reſti in uergogna?
Che a lei rompa la fede el ſacramento?
Che m'ha data la uita? il tuo cor ſogna,
Se fuggir cerchi il mio comandamento.

PRIN. *Seruo tuo ſon, & sforzar mi puoi tu*
O Re, ma lieto non ſarò mai piu.

RE. *Si ſarai, fa uenir l'alta Regina,*
E regalmente Virginia adobbata,
Il Veſcouo, e un notar di diſciplina,
Ch'io uo dinanti a me ſia lei ſpoſata.
Fa Siſcalco una cena peregrina,
Vna menſa regal ſia apparecchiata;
Se forte, o pouertà alcuno ſtratia,
Venga hoggi a me, ch'a tutti farò gratia.

Di tutte queſte mie parole note
Farai fedele ſcriba uno inſtrumento;
Di Salerno il Signor, che tanto puote,
Pigliar per ſpoſa Virginia è contento;

A cui

A cui di Sarno dò il contado in dote.

NOT. *Et tu Virginia consenti?* VIR. *consento.*

NOT. *E tu Principe pio, alto, e da bene*
Che di? PRIN. *Si dico ch'ubbidir conuiene.*

RE. *Hor su Principe mio con questo anello*
Adesso sposa la uezzosa mano;
Non basta ancor, nota quel ch'io fauello
Basciar te la conuiene, o forte, o piano.
Ah Virginia tu fuggi il uolto bello,
Parti il basciar del Principe si strano?

VIR. *Stran non mi par, ma parmi honesto sia,*
Che'l uolto nieghi quel, che'l cor disia.

VES. *Benedicaui quel, c'ha fatto il tutto,*
E lungo tempo ui conserui insieme,
In pace, in gaudio, e di uoi nasca frutto
Degno di monarchie alte, e supreme;
D'una generatione in altra addutto;
Viua in eterno il uostro dolce seme;
E uoi duo chiare stelle a tempi nostri,
Remirate il figliuol de figli uostri.

RE. *Hor andiam dentro a la famosa cena.*
Sia in questa notte fatto festa, e gioco,
Che ueramente è felice, e serena.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO.

IL PRINCIPE.

Vra, profana, abborrita fortuna,
Mai contenta star ferma in uno stato;
Tu sempre giri con rota importuna,
E'l basso eleui, e l'alto hai ruinato;
E l'huom ch'è giusto, senza causa alcuna
Persegui; e quel ch'è ingiusto, fai beato;
Ne morte, o prego in te pietate arreca,
Però chiamata sei fallace, e cieca.

Tu non riguardi a gli altissimi regni,
Non riguardi a thesori, o nobiltà;
E sempre cerchi offendere i piu degni,
Che'l mal piu duole in piu felicità.
Come hai rotto, crudele i miei disegni,
Con questa donna che con falsità
M'hà costretto a sposarla, e per piu doglia,
Ha uinto col suo inganno la mia uoglia.

Quante donne di illustre, e regal sangue
Accorte, ricche, belle a merauiglia
Ho recusato; hora il cor mio, che langue
Consente hauer d'un medico la figlia.
Sposo non li sarò, ma mortale angue,
S'amor lei salua, e me sdegno consiglia;
Io uo mostrare a questa donna oscura,
Che cosa uiolente poco dura.

Io uo-

Io uoglio andar al Re per tor licentia,
E dir, che per Salerno io uo partire,
Per preparar con gran magnificentia
Le nozze, e far poi Virginia uenire.
Ma altrimenti fia la mia sententia,
Che'l Monsenese intendo preterire;
E consumare in Franza i miei uerdi anni,
Cosi giusto è l'ingannatrice inganni.

Tra tanti mali, ho pur qualche conforto,
Al Signor Re mia scusa è stata accetta;
Licentia ho hauuta, e punir uoglio il torto,
Che m'ha fatto esta donna maladetta.
Hormai il legno mio nauica in porto
Che ueggio andar con suoi piè la uendetta,
O sposa aspetta me; l'aspettar sia
Quel de Giudei, ch'aspettano il Messia.

Inteso ho come il Duca di Milano
Ha gran guerra col nobil Re di Franza;
Li uoglio andar, e qual buon Capitano
Fama acquistar con spada, e con la lanza,
Cosi farò de sta Virginia uano
Il desio, il feruore, e l'arroganza;
Ne mai tornare a Salerno piu spero
Se lei non muore, o entra in monistero.

VIR. Misera lassa, & in mal punto nata
Virginia sfortunata. che farai?
Gia certa son, che la crudel andata
Del mio signor, è per non tornar mai.

Morte fa ch'io ti sia raccomandata.
Me uccidendo a duo satisfarai.
Perche in un hora me trarrai di stento,
E'l Principe farai lieto, e contento.

Tu sei partito, o mio caro signore,
Abbandonando me tua fedel serua;
Ma non m'hai gip renduto il tolto core:
Che in se la faccia tua scolpita osserua;
Se di sposarmi haueui un tal dolore,
Che non mi uccider pria con man proterua?
Che uolentier per farti beneficio
T'haurei fatto del corpo sacrificio.

Torna signor, tu non tornerà in uano.
Se non per altro, almen per darmi morte:
Vcciderami tu con la tua mano,
Che'l morir di tua man fie'l duol men forte
Sol di te un bascio sforzato inhumano
Hà gustato la tua trista consorte;
Che caro costa mia pallida fronte
Già conuertita di lagrime in fonte.

Crudo amor, tu sei quel, che ti dai uanto
Di dileggiar tutte l'humane cose;
Tu uuoi de tuoi soggietti, hor risi, hor piãto,
Hor dolce pace, hor guerre sanguinose;
Tu conuerti in un'hora in stridò il canto;
Fai le luci ridenti lagrimose;
Con ferro, con uenen, sospetti, e inuidie
Ch'al fin son tutti li tuoi doni insidie.

Hor

Hor al Re trappassar di dentro uoglio,
Per tor licentia d'andare a Salerno,
Qual pien di stupri, furti, ire, e cordoglio,
Per non starui il signor, esser discerno,
Forse, se'l stato suo d'infamia toglio,
E de le terre rassetto il gouerno,
Del signor mio, ch'a torto mi distratia,
Racquisterò la già perduta gratia.

Io ho dal Re la licentia impetrato
D'andar, ma non uò già com'io uorrei,
Che non uol mia crudel fortuna, e fato
Troppo contraria a giusti pensier miei;
Andianne amici al camin disegnato,
E col fauor de gli huomini, e di Dei,
Pigliam uerso Salerno il nostro corso,
Che forse al dolor mio darà soccorso.

CAL. *Magnanima, & illustre principessa,*
Son de Salernitani imbasciatore,
A darti uengon obedientia espressa,
Per parte loro, e l'homaggio, e l'honore;
E mantenerti la fede impromessa,
Si come sposa del nostro signore;
Et ubbidendo a tuoi precetti soli
Porren per te robba, sangue, e figliuoli.

VIR. *Orator saggio, e d'ogni uirtu pieno,*
Te, e color, che ti mandon, ringratio;
Et humilmente prego il ciel sereno,
Che toglia te, e lor d'affanno, e stratio;

Giusto abondante, pacifico, ameno
Tener quel popol mai mio cor sia satio.
E sforzerommi, se Dio lo conciede,
Rimeritar tanto amor, tanta fede.

RVF. *Signor da poco in quà par tu ti sfaccia,*
Si come neue posta al sole ardente:
Hor che uuol dir la tua pallida faccia?
Il tuo silentio, e solitaria mente?
Il dimostrar ch'ogni piacer ti spiaccia,
Il mangiar poco, il tuo dormire niente,
I pensieri, i sospir mi fa gran segno
Ch'amor t'habbi legato nel suo regno.

PRIN. *Tua presuntione a punirti m'inuita,*
Che uuoi saper se'l cor mio è lito, o more.
RVF. *Sforzami fede, e una pietà innuita,*
E so l'ufficio di buon seruitore:
Se tu non scopri la mortal ferita,
Chi potrà mai curare il tuo dolore?
Lasso non uedi, che tu stesso uccidi
Se de la tua salute ti diffidi?

Forsi ti darò io qualche consiglio,
Che lenirà questo tuo duolo amaro;
Se ben mi sei signor, per anni figlio
Esser tu mi potresti, o patron caro.
PRIN. *Hor su seruo fidel, partito piglio,*
Sol per dar al mio mal qualche riparo,
Chi sò, ch'è uera la uolgar sententia,
Che lunga etate ha lunga esperientia.

Ruffo.

Ruffo, s'amare è de giouani usanza,
Se tu m'aiuti in ciò, liber ti faccio;
Conosci della uedoua Costanza
Camilla bella? per lei mi disfaccio.

RVF. *Conosco quella ch'ogni bella auanza,*
Cosi l'hauessi io questa notte in braccio.

PRIN. *Che di tu traditor? Ruf. non per errore,*
Ma per portarla a te caro signore.

Lascia signor il duol, la pallidezza,
Che al fin ben condurai questo lauoro.
In te è giouentu, in te bellezza,
In te copia di gemme; argento, & oro;
In te prudentia, in te piaceuolezza,
Tu secreto, sollecito, e decoro.
Ardito fermo qual salda colonna
Da espugnare il ciel, non ch'una donna.

PRIN. *Questo non basta, che consiglio dai?*
RVF. *Che ti uesta da donna, e uada a lei.*
PRIN. *La mi conosceria; nol farei mai.*
RVF. *Tola per forza. Prin. pria m'ucciderei.*
RVF. *Qualche incanto, o malia tu le farai.*
PRIN. *Non uoglio, e s'io uolessi, io non saprei.*
RVF. *Vanne inuisibil per negromantia,*
PRIN. *Io anderò el mal an, che Dio ti dia.*

RVF. *Non far signore io ho altro rimedio*
PRIN. *Qual è? Ru. uogl'ire a la madre a parlare:*
Con le promesse li porrò l'assedio,
Lasciami pure a mio modo frappare.

PRIN. *Se tu mi togli d'amoroso tedio*
Io non ti lascierò già mai mancare. (tro
RVF. *Che? il mal'anno? P. che detto hai? R. che dé*
Va dì, che hora in casa a Costanza entro.

RVF. *O Ruffo sventurato, e poco accorto,*
Pur se venuto di donne a le mani;
Qual sempre odiasti; meglio era esser morto,
Meglio esser in galea de Catelani;
Non guardan donne mai ragion, ne torto,
Et han quella pietà, c'han proprio i cani.
Quando nacqueno, i Dei andaua a spasso,
E credo lo facesse Satanasso.

Di questo mal n'è causa il frappar mio,
Che m'ha posto a le spalle questo peso.
S'i uò a Costanza, che gli dirò io?
Io potrei esser bastonato, e preso;
Pur che'l patrone sfoghi il suo disio
Poco si cureria s'io fussi appeso:
E s'io non uò, al mio signor fo fallo,
Che tratto il ueda a coda di cauallo.

Io uoglio andar, & usar preci pie,
E se non uale, usar uolto di Marte.
Per non pagar il nol di mie pazzie
A me bisogna usar ingegno, & arte;
Di là di quà dirò molte bugie,
E ingannar uoglio l'una, e l'altra parte;
E forse anchor chi sa? meglio è prouarsi,
Potria di me la madre innamorarsi.

Cos. *Chi è? RVF. amico tuo Costanza pura:*
E se ascolterai quel che ti dice,
Ascolterai tuo bene, e tua uentura,
In sempiterno restarai felice.
Vieni a la porta, e non hauer paura,
Ch'io porto d'ogni ben tuo la radice.

COS. *Poi che'l parlar con meco ti diletta,*
Volontier udirotti, io scendo, aspetta.

RVF. *Madonna di prudenza il primo segno*
E pigliar la uentura quando uiene;
Di Salerno il gran Principe alto, e degno
Del Re Alfonso pio entrata tiene;
Lui donera non che thesoro, un regno,
E sprezza come fango, oro, e catene:
Tu sauia sei, egli ama la tua figlia,
Di contentarlo meco ti consiglia.

Cos. *Fuggi di quì scelerato importuno;*
Paioti donna di tal qualitate?
Voglia mi uiene hor senza indugio alcuno
Con l'unghie bauerti le guance squarciate;
Non a Re, non a Principe nessuno
Vender uoglio mia fama, o castitate,
Se mai piu dirmi tal cosa t'auezzi,
Io ti farò tagliare in mille pezzi.

RVF. *Hier frappai tanto al mio Principe degno,*
A cui promessi di farlo beato:
Ma poi che non riesce il mio disegno
Che farò io, ohime che son spacciato?

Se

Se caricasse me d'un uerde legno
Non si direbbe, o quanto ben gliè stato?
Perch'io pazzo, bugiardo, sciocco, e grosso
Promesso ho quello, che osseruar non posso.

Io ueggo il signor mio di casa uscire,
O lingua aiutami hor, se non ti taglio.
Dubito forte di suoi sdegni, & ire,
E che con meco non giuocchi a sonaglio:
Non cè miglior ripar, che bugie dire.

PRIN. *Ruffo che fai? Ru. signore hor ti ragguaglio.*
PRIN. *Hai parlato a Costanza o molto, o poco?*
RVF. *Si, che la fusse abbrucciata intro'l foco.*

Mai uidi donna con tanta arroganza,
Questa mia guãcia ha hauuto a porre'i ter
Ma per questo non perder la sperãza, (ra,
Che l'arbor per un colpo non s'attera
Non sai signor de le donne l'usanza,
Che noglian pace quando chieggan guerra?
Chi minaccia, & par brusca a le parole,
Quanto piu niega allhor, tanto piu uuole.

Mostran le donne hauer semplice ingegno,
Poi uolpe è quella che colomba pare;
Fingon nel uolto, di malitia pregno,
Non ueder, ma di là ueggon dal mare;
Di Costanza, e Camilla ogni disegno
Apertamente ti uo dichiarare,
La figlia a te, la madre il tuo thesoro
Vogliono, e'l diauol non sa quanto loro.

Ruffo

PRIN. *Ruffo a la madre ritornar bisogna,*
Questa lettera mia presenterai.
RVF. *Se me ne torna poi danno, e uergogna?*
PRIN. *Per mio amore in pace il porterai.*
RVF. *Me amo piu che te, qui il tuo cor sogna.*
PRIN. *Che di poltron? Ruf. ch'ubbidito sarai.*
Andrò, ma non dirò quel uuoi tu
Perche la mamma mia non ne sa piu.

Pur che lui goda, non cura il padrone
Ch'io del mio sangue tingessi il terreno,
Io uo pensare a la mia saluatione,
Crepi pur lui se sa, e uenga meno;
La lettera m'ha dato, porterone,
Ma chi sa se la serpe io porto in seno?
Prima ch'io la presenti, non mi lice.
Aprirla, & ueder ben quel, ch'ella dice?

Epistola del Principe a Camilla.

PRIN. *S'Io potessi saluar mia uita afflitta*
Senza il soccorso de tuoi dolci lumi
Non seria questa a te piangendo scritta.
Ma perche giorno e notte mi consumi
Con uirtu rara, e bellezza suprema
Da fare i monti gire, & stare i fiumi;
Prima ch'io giunga amando a l'hora estrema
Forza è ti scriua, e scriuendo il tuo nome
Piango gliocchi, arde l'alma, e la mā trema.
E prego te, per le tue aurate chiome,
Pe' potenti occhi, e pel candido petto,
Ch'amor m'ha nel cor scritto, e non so come,

Che

Che legga questo con piatoso aspetto,
Che uita dia, se di quella son degno,
A me tuo fido, & deuoto suggetto.
Che lasci ogni superbia, ogni ira, e sdegno,
Non presontion, ma tormento infinito
Mosso han la penna, e'l lagrimoso ingegno.
E se troppo animoso amar t'inuito,
Incolpa donna tua bellezza altera.
Sia tu men bella, io sarò manco ardito.
Tu poi co'l uolto addolcire ogni fera,
Tu ritener le saette adirate,
Et a tua posta far ch'io uiua, o pera.
Ma se qual cera al foco, ogni beltate
Mãca, o qual fior, che in un dì nasce, e more,
Godi hor, che puoi, tua fuggitiua etate.
Che ueder poi ti fia doppio dolore
Vecchiezza sequestrar tutte tue uoglie,
Però spendi in piacer le tue breui hore.
Quel che i frutti, e le rose al tempo coglie,
E' saggio, e chi le lascia, o cura poco,
Quando uuol poi, sol troua spine, e foglie.
Io ardo, io mi consumo, in ogni loco,
E uiuer ne le fiamme il mio cor brama,
Pur che di te sia reciproco il foco.
Non cercar d'esser cruda al mondo fama
L'hauer ucciso, o che gloria ti fia,
Vn tuo seruo fedel, che tanto t'ama?
Sospende in me la fiamma atroce e ria,
Se da mortal sospir, sostiene alquanto,
A me la uita, ch'è piu tua, che mia.

Fammi

Fammi, dolce mio ben, felice tanto,
Che in qualche loco a tuo pie genuflesso
Dir ti possa mie pene, e'l crudo pianto.
Perche nel scriuer è gran dubbio, spesso
E prima che uedere offeso, o tolto
Il tuo honore, ucciderei me stesso
Benche temer non dè tuo dolce uolto,
Tu se prudente, & io secreto esperto,
Et ogni nostro affar sarà sepolto.
Se forse del mio amor tuo core è incerto
Fanne ogni paragon, fanne ogni pruoua,
E segui il premio poi secondo il merto.
Ne lasciar ti poss'io per donna nuoua,
Che tra quante son nate, e nascerranno
Par di bellezza a la tua non si truoua.
Ne temer dei, poi che da te saranno
Contentate mie uoglie, ch'io ti lassi,
Che in nobil cor mai non alberga inganno.
Ma non sol tu, hormai gli arbori, e sassi
Han fatto del mio amor esperientia,
De la mia fede, e solleciti passi.
Quante uolte m'hai uisto in tua presentia
Hora agghiacciare, hora arrossire in faccia,
Hor non hauer di parlarti potentia.
Hor qual neue mancar, che si disfaccia
Temendo in detti, e'n fatti, sempre mai
Cosa non operar, che ti dispaccia,
E quando gliocchi tuoi mi togli, e dai,
Tomi, e dami la uita; e di tal cose
Te chiamo in testimon, tu sola il sai.

Però rimira con luci piatose
Miei prieghi, poi che da miei teneri anni
La uita, e morte il cielo in tua man pose.
Mitiga alquanto i miei crudeli affanni;
Hor che farai al tuo nimico crudo,
Se me, che t'amo, a la morte condanni?
Non uolger piu al seruo il ferro ignudo,
Che nel mio cor mille stral fitti sono,
Ne trouo a gliocchi tuoi riparo, o scudo.
E se offeso t'ho, chiamo perdono,
O mia terrestre Dea, assai piu uolte,
Che scritte in questa lettera non sono
Soccorri a le mie fiamme insane, e stolte,
Dammi loco a parlarti, e fa beata
Quest'alma pria sien sue membra sepolte.
E s'io nol merto, se cosa t'è grata
Per lei ti prego a far risposta breue
Affatighi la destra delicata.
Se non qual cera al foco, o al sol neue
Mancherà il spirto mio, che plora, e langue
Che per amarti già morir non deue.
Scritta ho piangendo la lettera essangue,
Qual se tu sprezzi per mia mala sorte
Mischiarò presto a le lagrime il sangue
Così causa sarai della mia morte.

RVF. *O Padron matto, non scriuer, ma sciogli,*
Se uuoi che'l pensier tuo non torni uano:
Frappa se sai, se scriuessi piu fogli,
Che uenuti non son da Fabriano,

Senza

Senza oro non farai cosa, che uogli,
Che uogliono denar, non carta in mano;
Ma per non inuestire in qualche scoglio
Risuggelarla, e presentar la uoglio.

L'altra uolta non radermi hebbi errato,
Hor pur mi uoglio i capei rassettare;
E l labbro ho grosso, hauerlo ritirato,
Stringermi in mezzo, e del galante fare;
E per mostrar d'hauer ben lagrimato
Con la saliua uo gliocchi bagnare;
E ueder con sospiri, e mente calda
Far di me innamorar questa ribalda.

COS. *Anchor prosumi stolto, e scelerato*
A uenir a picchiar la porta mia?
RVF. *Beata te se tu m'haurai scoltato,*
Se da te letta tal lettera fia.
COS. *Va uia traditor uil, che sia squartato.*
RVF. *Apri per gentilezza anima mia.*
COS. *S'al dipartir non hai la gamba presta*
Io ti darò con questa in su la testa.

RVF. *Vecchia ribalda d'Antichristo madre,*
Aspettami sta notte, e ti conforta,
Che qui uerrò con gente armata a squadre,
E brucerotti la casa, e la porta;
E strascinar farò tue membra ladre
In fiume, poi ch'a stenti io t'hauro morta;
Ne ti torrà dal mio furore insano
Gioue, se ben ti tenessi per mano.

RVF. *Principe, in fine io non ci trouo uerso,*
Questa uecchia ribalda, è ostinata;
Se tu le promettesse l'uniuerso
Non si saria del suo uoler mutata;
Ma sappi, ch'ogni dritto ha il suo riuerso,
Co'l tempo ben sarà humiliata;
Se non l'astringi con tanta tempesta
Dirà poi si, senza esserne richiesta.

PRIN. *E possibil costei sia tanto dura?*
Ne per questo ancho lascierò l'impresa;
Perche questa Camilla il cor mi fura
E sento in me troppo gran fiamma accesa;
Tu per saluarmi ad ogni uia procura,
Benche la mente resti un po sospesa;
Ch'io dubito tua lingua non sia piena
D'ogni bugia; hor su andiamo a cena.

CAL. *Chi crederia, o mio nobil Domitio,*
Che questa nostra illustre Principessa
Hauesse in un momento a l'ire, al uitio,
Ad ogni mal posto una briglia espressa?
Dato ci ha il cielo estremo beneficio.
Che ci ha tal donna in signoria concessa,
Gouernando costei, fatto è Salerno
Vn paradiso, ch'era pria l'inferno.

DO. *O Callimaco mio, ben dici il uero*
Di laudar lei mai fia mia lingua satia.
Duolmi che'l nostro Principe si altero
Tanta madonna a gran torto distratia;

Andiamo

Andiamo a quello ambasciador, ch'io spero
Farui acquistar la sua perduta gratia.

CAL. *Ben dici andiamo, che so un pregar pio*
Potrà muouere un'huom mouendo Iddio.

DO. *La lettera habbiam noi de la credenza,*
E de la Principessa orator siamo
Horsu mostriamo nostra sufficienza.
Sollecitiam di giugnere a Milano;
Ch'al Principe farem mutar sentenza;
E renderemo il suo cor duro humano,
Facendoli saper qual uirtù mostra
La Principessa regal donna nostra.

PRIN. *Ruffo, tu pur mi pasci di parole,*
Io mi consumo, e'l tuo soccorso i tardo; (le.
Sai tu il duol mio? Ruf. nō so, ch'a me nō duo

PRIN. *Sai tu il mio foco? Ruf. non, perch'io nō ardo.*

PRIN. *Nol sai? Ruf. si so, tuo cor, come Amor uuole,*
Tolto ha Camilla con pietoso sguardo.

PRIN. *S'io non l'ho, t'amazzo con piena, e stride.*

RVF. *Va pure amazza lei, se lei t'uccide.*

Ma chi son questi quà, ch'a briglia sciolta
Vengono uerso noi con presto passo?
Principe mio uerso loro ti uolta
Sotto un certo color d'andare a spasso.

PRIN. *Parmi d'hauer la loro effigie accolta*
Benche porti ciascuno il uolto basso.

RVF. *Questi paion a me, se'l uer discerno,*
Callimaco e Domitio da Salerno.

CAL. *Orator siamo, illustre signor nostro;*
E perche tutte le gratie diuine
Ti conceda il signor del sommo chiostro
Questa legger ti degna infino al fine;
Perche scritta è di lagrime, e d'inchiostro;
Non ci son fiamme, o uer pungenti spine,
Ma fede, amore, e prece lagrimosa
De l'infelice tua misera sposa.

PRIN. *Mai farò quel che hauete domandato,*
Pigliar non uò la lettera infelice,
DO. *Ah signor, ruinato era il tuo stato,*
Resuscitato l'ha questa fenice.
A un che fusse a morte condennato
Non è negato l'udir cioche dice;
Leggi de la tua sposa miseranda
La lettera, che prega, e non domanda.

PRIN. *Su leggi Cancellier, uedian che uuole,*
Ma la si perde il tempo, e le parole.

VIR. *PEnsando ogn'hor con tribulato ingegno*
Io tua serua fedel, mio fallo insano,
E tua ira immortal, tuo giusto sdegno.
Due uolte a scriuer mi son posta in uano,
Perche due uolte la timida penna
Caduta m'è de la tremante mano.
Pur poi che in fonte & in fornace d'Enna
Conuerso è'l cor, c'hor arde, hor plora, hor lan
Tanto, che morte già rapirlo accenna. (gue

Sforzata

Sforzata dal desio con destra essangue
Temendo, ardendo, scriuo il mio tormento,
Non con inchiostro, ma lagrime e sangue.
Con man giunte pregando, che contento
Sia tu di legger questa insino al fine,
Poi come uuoi la dona a fiamma, o uento.
Che miei son prieghi, e non pungenti spine,
Scritti da quella, che piu che se t'ama;
Pregando uinte son l'ire diuine.
E se pure il cor stratiarmi brama,
E ne miei danni ti costringe, e tira
Ira, odio, e sdegno, che uendetta chiama.
Fin che la leggi almen sospendi l'ira,
Perch'ogni prego, e parole s'osserua
Di quei, che son dannati a morte dira.
Non discacciar come fera proterua
Chi tanto t'ama, e con pietà m'accetta
Se per sposa non uuoi almen per serua.
Che doue offender puoi, è gran uendetta,
Il perdonare, ch'a ogni humano eccesso
Non lascia sempre Gioue ir sua saetta.
A piedi tuoi mi stendo, e confesso
Essere incolpa, riguarda al Leone
Che non è crudo a l'huom, ch'è genuflesso:
Habbi di me qualche compassione,
Pietà mi impetri l'infinito amore
Che merta gratia, e non desperatione.
Che s'io errai, ha purgato ogni errore
La stanca faccia di lagrime piena,
Et ogni pena è uinta dal dolore.

Ne sol tu hormai, ogni fera terrena
Sarebbe satia, e però il mio peccato
Si atroce no è, che merti eterna pena.
La uita tua, il tuo sangue, il tuo stato
Non ho cercato torti, il mio fallire
E' stato solo in troppo hauerti amato.
E se quella che t'amai fai perire,
Che farai dunque a tuo nimici rei?
O che gloria ti dan tue non giuste ire.
Che se cosi retti furon gliocchi miei
Dal uolto tuo, non da tuo stato, o fama,
Non me, ma tua bellezza incolpar dei.
Ciascun tenuto è cercar quel che brama:
E se ben non guardai la tua bellezza,
Cieco è amore, e cieca è quella ch'ama.
Poi in gran nobiltà sperai dolcezza;
Piu alta uela al uento è piu piegata,
E naue in alto mar, manco si spezza.
Ne la luce del sole è dinegata
A un uerme humil, ne la luna si sdegna
Esser da stelle minor circondata.
Se ben per sangue di te sono indegna,
Per fede, e per amor estremo parmi
Esser signor di possederti degna.
Sol per questo douresti perdonarmi,
Che piu stimai il tuo uolto decoro
Che mezzo il regno, che'l Re uolse darmi.
Tu fusti il regno mio, tu il mio thesoro;
Et hora in premio a tanto amore ardente
Abbandonata crudelmente moro.

E poi

E poi che à la tua dolce faccia absente
Basci non posso por lagrime apporto
A gliocchi miei, che t'han sempre presente.
Hor con ferro, hor ueneno il uiuer corto
Far penso, hor uiua gettarmi nel mare,
Acciochè porti a te mio corpo morto.
Se tu se pur disposto a non tornare,
E uuoi che mora, almeno a l'ultima hora
I gelidi occhi miei uieni a serare.
Deh non fraudar chi piu che'l ciel t'adora,
Che uiuer uoglio, se mia uita uuoi;
Cosi morir, se pur uorai ch'io mora.
E se donna nel Regno, o termin suoi
Con egual nobiltà, con uolto bello
Satisfa piu di me a gliocchi tuoi,
Non temer signor mio sposarti a quello,
Perche rinunciar parata sono
Al nodo maritale, al dato anello.
E quando in te non ritrouin perdono
Lagrime, prieghi, amor, il mio nauiglio
Porrò a uento, a fortuna in abbandono.
Pur che tu muti il tuo duro consiglio,
Insin ch'io uiuo in questo mondo mesto
Vagando andrò, per leuarti d'essilio.
Hor perche il scriuer mio nõn sia molesto,
Farò fine a le preci mie deuote;
Da fedel nuntij puoi sapere il resto.
Che gliocchi pioggia di pianto percuote,
E la man uinta dal dolore amaro
La stanca penna piu tener non puote.

Non dimen priego il cielo, o signor caro
Ch'adempi ciò che'l tuo pensier disia,
Ne ti sia di fortuna, o d'anni auaro,
Ben ch'a torto da te stratiata sia,
Non cerco il morir tuo, habbi piu tosto
Tu il giusto titol de la morte mia.
Se tu ritorni, uiuere ho proposto,
E se non torni, che'n poco terreno
Sia l'infelice corpo mio nascosto.
Presto uerrà tua ira, e mio duol meno,
Mentre scriue la destra di ben priua
Tien la sinistra mia ferro, e ueneno.
Rispondi hormai se me uuoi morta, o uiua.

PRIN. *Se ben fu figlia d'Hippocrate degno,*
Non conuien medicina a principato;
Non douea far d'un Principe disegno,
E me per forza occupar, e'l mio stato;
Di tanto inganno al core ho troppo sdegno,
Ne mai da me gli sarà perdonato.

CAL. *Anzi perdonar dei caro signore,*
Piu ch'a'ngannarti la costrinse Amore.

PRIN. *Fin che lei uiue in questo mondo insano*
Al tornar mio non sarà mai riparo;
Partite hormai che'l pregar uostro è uano,
Mai gli perdonerò suo fallo amaro;
Se non mi mostra in la sua destra mano
Questo anello a me piu che'l cor caro,
E se non ha un figliuolo acquistato,
Ilqual da me sia stato generato.

Hai

CAL. *Hai tu sentita la crudel risposta,*
E la dura impossibil conditione?

DO. *Referir ci bisogna sua preposta,*
De la madonna ho gran compassione.

VIR. *Ancille fide hoggi il termin s'accosta,*
D'hauere o buona, o rea responsione,
Che nouelli Oratori, io aspetto, e temo.

CAL. *Madonna assai miglior portar uoremo.*

Non torre, annosa querce, o duro scoglio
Cosi resiste a folgore, onda, o uento,
Come il Principe crudo, e pien d'orgoglio
Resiste a prieghi, e cerca il tuo tormento.

DO. *Madonna il darti tal nuoue mi doglio.*
Tornare allhora il Principe è contento
Quando il suo caro anel possederai,
E d'esso un figlio generato haurai.

VIR. *Hor che t'ha fatto Virginia innocente,*
Che di lei non si chiede altro che sangue?
Son io ruina de la mortal gente?
O getto tosco qual mortifero angue?
O sempre a me crudel fortuna ardente
Satiati hormai de le membra mie essangue.
Morte i ti chiamo ogn'hor, ma non mi strug
Che persegui i felici, e i miser fuggi. (gi

Se'l sangue mio die dar pace a l'etate,
Ecco le spade ignude offero il petto,
Se'l Principe con tanta crudeltate
Vuol pur ch'io mora, & io la morte accetto;
Ma

Ma meritana pur qualche pietate,
Il fallo mio da troppo amor costretto
Perseguami, ciel, terra, acqua, aria, e foco,
Ch'a tanti stratij questo corpo è poco.

AN. *Presto portate acqua di rose e mirto,*
Perfetto aceto, e maluagia raspante,
Per conuocare il fuggitiuo spirto,
In queste membra tribulate, e frante.
Principe dur piu che morte empio e tristo,
Hoggi è contenta la tua uoglia errante;
Hora senza piu indugio, o piu rispetto
Portianla dentro, e posianla su'l letto.

Fine del secondo Atto.

VIRGINIA.

DApoi che l'error mio d'a-
mor sospinto
Trouar non può misericordia,
o pace;
Ne uuole il corpo mio se non
estinto
Il Principe, ch'a torto mi disface;
Partir m'intendo di questo procinto
Vedoua, sola, e far quanto a lui piace;
E poi che possederlo a me non lice
Darò il mio loco a donna piu felice.

Io con uedoua bassa e smorta fronte
Pel mondo uoglio andar peregrinando;
Et empir di lamenti il piano e'l monte,
Acque beuendo, e uerdi herbe mangiando;
In compagnia de l'altre fere pronte
Fin che la uita mia uerrà mancando; (bra
Piãgẽdo ogn'hora il duol che'l cor m'ingom
Qual tortor scõpagnata al sole, a l'ombra.

E poi che del mio cor ferma sententia
Mai piu tornar dinanzi al uostro aspetto,
Domando a tutti, piangendo, licentia
Popol Salernitan grato e diletto;
Confortoui a giustitia, a patientia,
A seruir ben uostro signor perfetto:
E se u'ho offeso, o in qualche colpa sono,
A tutti chiedo humilmente perdono.

Al

Al principe crudel significate
Come per mai tornar mi son partita;
Per consumar con l'altre sfenturate
Fra selue inhabitate la mia uita;
C'hormai ritorni a la sua potestate,
A suo gouerno, a sua patria fiorita;
Giusta cosa è, giustissimo consiglio,
Che lui ritorni, & io uada in essiglio.

Io li perdono l'immerite doglie,
Il morir mio d'ogni ingiustitia pieno,
E glianni, ch'a l'età mia uerde toglie
Prego ch'al uiuer suo aggionti sieno;
E son contenta che pigli altra moglie
Di regal stirpe, e uolto piu sereno,
Perche a me non par dur: molesto, o forte
Comprare la sua pace con mia morte.

CAL. *Mai consentita tal partita sia,*
Noi non siam tanto fier, tanto inhumani;
Da noi in questo ubidito non sia
Dal signor nostro e suoi pensieri insani;
Poi che dato u'habbiam la signoria,
E l'homaggio giurato in uostre mani;
Deh non lasciate noi Madonna fida
Confusi, lassi, stanchi, e senza guida.

Sol riparo a la morte, s'io non erro,
Non si truoua, che gioua il disperarsi?
Co'l tempo uedi consumare il ferro,
Co'l tempo il duro sasso in poluer farsi,

Crescere

Crescere piu d'un fiume, e rami un cerro,
E in un di l'un mancar, l'altro atterrarsi;
Fia forza al fin che t'impetri mercede
Amor, pianger, pregar, seruir con fede.

VIR. *Non tribolate piu l'alma infelice*
Con humil prieghi, e con piatoso pianto;
Se'l uostro e mio signor la contradice
Restar non posso, o dimorare alquanto.
Poi che non piace al ciel ch'io sia felice,
Poi che non posso hauer marito tanto,
La mia benedittione a uoi lasc'io,
Al dur Principe il cor, l'anima a Dio.

Piu non ricerco honor, fama ne impero,
Non or, non gemme de l'Indi, o Caldei;
E se in amar principe tanto altero
Profontuosi furon gliocchi mei;
Tanto l'ho pianto, e pianger tanto spero,
Di lagrime satiando huomini e dei,
Che non sol loro, ogni fera terrena
Dirà la colpa è uinta da la pena.

Ma se giustitia è in ciel, io spero anchora
Che de la pena mia, ch'ogn'altra eccede,
Si pentirà quel ch'a torto m'accora,
E sol la morte mia ricerca, e chiede;
Perche poi ch'io sarò di uita fora
Tardi conoscerà mia pura fede;
D'hauermi si rinchiusa in poca fossa
Domanderà perdono a la fredda ossa.

Caro cugino;ancille peregrine
Per gir uagando il mio cor non s'è mosso,
Ma per ueder le bellezze diuine
Del Principe,e prouar se hauere il posso;
Sol per uenir del mio disegno al fine
Celato ho il uero a questo popol grosso;
Che chi uuol di sue imprese effetto lieto
Ciò che uol far debba tener secreto.

Gia'mai confesserà d'hauer prudentia
Nobile ingegno,o generosa altezza
Colui,che per paura,o negligentia
Seguir l'impresa desiata sprezza.
Spero uincer co'l tempo e con patientia;
Co'l tempo un sasso si risolue,e spezza;
E se perdendo,esco di uita fora
Vn bel morir tutta la uita honora.

CVG. *Perche sei donna,parmi honesto sia,*
(Nota Virginia mia quel ch'io ragiono
Che noi trouiamo un'honesta hosteria,
E sopra tutto posta in loco buono,
Ch'a tuo disegni utilissimo sia.
VIR. *Non dubitar perche informata sono*
Di una hostessa honesta e peregrina,
Andiamo a quella chiamata Sabina.

PRIN. *Andiam,che non ho uisto hoggi Camilla.*
RVF. *Vorrei piu tosto andar a desinare.*
PRIN. *Non uedi stremo amor mi strugge e stilla.*
RVF. *E me estrema uoglia di mangiare,*

PRIN. *Stu prouassi com'io l'empia fauilla.*
RVF. *Non amerei, chi non uolesse amare,*
Come lei uende sua mercadantia
Ne piu ne meno io uenderei la mia.

Questa ribalda di farlo si strugge,
Ma prima tel uuol far ben saper buono.
Ccacciā chi uiene, e chiamā quei che fugge,
Queste donne in somma il diauol sono.
PRIN. *In fin quel uolto tanto mi distrugge,*
Ch'a partirmi di quì mai m'abbandono
S'io non la ueggio. Ruf. *E ti dorra piu poi*
Visto hauer quel che posseder non poi.

RRIN. *Io ho ueduto pur quel uolto bello.*
PVF. *Fatt'è, hauer ueduto, e tocco il resto.*
PRIN. *Consiglia.* Ruf. *I do consiglio meschinello,*
Sendo digiuno, andiamo a mangiar presto.
PRIN. *Andiam uil huom, che per un fegatello*
A qual sia donna saressii molesto.
RVF. *Se Helena rinascesse o Polissena*
Tutte le uederei per una cena.

VIR. *Sabina mia, del riceuuto honore*
A te resto obligata in sempiterno,
Ma chi è questo barone di ualore
Che quì dinanci a noi passar discerno?
SABI. *Questo si è un gratioso alto signore*
Principe nominato di Salerno;
Che piu ch'altr'huō cha'l mōdo hoggi sia na (to
D'una nostra uicina è innamorato.

Vna

Vna uedoua è quì, di buona fama
Pouera e casta, & è detta Costanza;
E la figliuola Camilla si chiama,
Che di bellezza ogn'altra donna auanza;
Questa Camilla il Principe tanta ama
Che se perdesse di lei la speranza,
Tant'è la fiamma e la doglia infinita
Che'n breue spatio gli torria la uita.

Hor suso uoglio ir dentro a rassettare
Camera, e letto oue posar ti possa.
VIR. *Se so ben con la mente essaminare*
Ogni parola che Sabina ha mossa,
Forse dopo un mio lungo lagrimare
Sarò da qualche stella pia riscossa;
E sarà il legno mio, percosso a torto,
Da gran fortuna ricondotto in porto.

Poi che questa Costanza è poueretta,
Poi che l'è casta, poi che l'è prudente,
Forse l'impresa mia uerrà perfetta,
Che la forza de l'or troppo è possente;
Batter uoglio, C. Chi è? Vir. uoi cerco. C. aspetta
Chi sei? che uuoi peregrina eccellente?
VIR. *Se d'essermi segreta mi dai fede*
Saprai ch'io sono, e quel che'l mio cor chiede.

COS. *Per la fede, e mia figlia ch'io ti giuro*
Cosa che dica non palesar mai;
VIR. *Costanza mia, se'l mio stato empio e duro*
Ti dico, per pietà lagrimerai;

Io per amore legittimo e puro
Viuo in un mar di sospiri, e di guai;
Ma tu sola mi puoi trar de l'inferno,
Io son la Principessa di Salerno.

Non ti mutare, credo c'habbi inteso
Come send'io giouinetta, e pulcella,
Hauendo il cor de sto Principe acceso,
Qual ama tanto la tua figlia bella,
Sentendo il Re da fistola era offeso
Ne si trouaua chi curasse quella,
Io la curai, e poi che fu guarito
Gli chiesi in premio il Principe in marito.

E fu costretto contra la sua uoglia
Dal Re darmi l'anello, & isposarmi,
Onde lui per sfogar sua ira, e doglia
Si dispose per sempre abbandonarmi;
E fin che morte la uita mi toglia
Non uuol tornare, o per sposa accettarmi;
O se in mia man suo anello, e in braccio sia
Figliuol, che d'esso; e di me nato sia.

O dolce madre, a chi con ira e sdegno
Percossa, com'io son da la fortuna,
Bisogna adoperar prudentia e ingegno.
Per riparar la sua furia importuna,
Per guidar miei pensieri al suo disegno
Perche sete nel mondo uoi sol'una,
Che mi potete con pietà infinita
Rendermi stato, honor, marito, e uita.

Il Principe altro non ricerca e brama,
Che poſſeder uoſtra leggiadra figlia;
Et ogni coſa per lei tanto l'ama
Farà; hora il penſier mio ui conſiglia,
Ch'a me uita ſaluiate, a uoi la fama,
L'honor, la pace, a la uoſtra famiglia;
E co'l Principe me, come il ciel moſtra
Poniate in cambio de la figlia uoſtra.

Voi intender farete al mio ſignore,
Che ſe tanto ama uoſtra figlia accorta
In teſtimon d'un sì feruente amore
Gli doni quel anel che in dito porta;
E donato l'anello, a le cinque hore
L'altra notte ne uenga ſenza ſcorta;
Et io per uoſtra figlia a lui n'andrò,
E di lui forſe un figlio acquiſterò.

Cos. *O alta Principeſſa, haueuo inteſo*
Per fama, cio che dici, e ſo ch'è uero;
Spegner uorrei tuo giuſto foco acceſo,
E contentar tuo deſiderio altero;
Ma ho debile ſpalle a tanto peſo,
E di condur tal coſa io mi diſpero;
Temo da un canto ingannar tal ſignore,
Da l'altra porci la fama, e l'honore.

Chi a tal imbaſciate orecchie porge
In un momento infame, e ſerua torna;
Fa ſecreto ſe ſai, ch'un romor ſorge,
Che ti tra fuor qual Lumaca le corna;

Chi ua a l'util dietro, non s'accorge
Che in un continuo mal tale util torna;
Vorei ogni tuo mal fusse riscosso
Madonna mia, ma cosi far nol posso.

VII. *O cara madre, adunque infamia, o danno*
Rendere a tanta donna il suo marito?
Quando si sappi un si piatoso inganno
Ne sarai commendata in infinito;
Poi la figliuola tua ha pur qualch'anno,
Pouera sei, ne poi pigliar partito;
Ma se me serui, una tal dota haurai,
Ch'a qual sia gentilhuom dar la potrai.

Conosci la uentura quando uiene
Che non ritorna poi sempre a tua posta;
Ma di che danno, o che infamia, o che pene
Porta la cosa secreta e nascosta?
Se tua figlia non sposi presto, e bene
Tu sei piu in dubbio, e piu d'honor ti scosta;
Hor non conosci? il cor tuo non osserua
Che serui a Principessa, e non a serua?

Buono è in donna il timore alcuna uolta,
Ma non tanto, che guasti honesto frutto;
Chi teme il ben, non è sauia, ma stolta,
Anzi è ministra di sue pene, e lutto,
Hor fa quel ch'io domando a briglia sciolta,
E lascia pur a me pensare il tutto;
Che la tua fama ben sarà saluata,
E non sarotti a tanta cosa ingrata.

Cos. *Madonna, io son contenta d'ubbidire*
Cio che comanda la tua signoria,
E se fussi ben certa di morire
Farà quanto uuoi tu la uoglia mia;
Hor dimmi presto, cio che ho a fare, e dire.

Vir. *Se piu uien Ruffo, mostra faccia pia;*
E dopo un gran negar, se'l uolto bello
Vuol di tua figlia, chiedili l'anello.

E successiue ui prometta poi,
Che lui uenga secreto l'altra notte,
Con certo contrasegno, che dar puoi
Cosi haurem nostre uoglie condotte;
Hor suso piu non uoglio star con uoi
Perche le uostre imprese non sien rotte;
Voi questo bel gioiello a merauiglia
Da parte mia donate a uostra figlia.

Rvf. *Quanto uno amante è misero, è meschino,*
Il mio padron impazzito mi pare;
Se come io l'altrui pane, e l'altrui uino
Mangiasse, e fusse astretto affaticare,
Et hauesse bisogno d'un carlino,
E non sapesse doue se'l trouare,
Senza hauer piu Camilla, o uolto bello
Gli uscirebbe la fiamma del ceruello.

E uuol pur, che a la uecchia io sia tornato
A predicar fra porri, e par che scoppi;
Che qualche grosso baston dispietato
Suoni su le mie spalle a mille doppi;

Quando

Quando a dir nò la donna ha cominciato
Il più pregarla è un gettar siroppi.
Veggola, andiam, d'ubbidir non son stracco
Ma tornerem con le trombe nel sacco.

Io ueggo star Costanza a la finestra,
Contra al costume suo m'ha fatto un riso;
Che Volpe è questa uitiata, e maestra,
Pur è buon segno hauer da lei buon uiso.
Forse hoggi condirem questa minestra.
Costanza o tu m'ascolta, o m'habbi ucciso.

COS. *Che c'è? il cielo salui i pensier tuoi.*
RVF. *Tu sola, non il ciel, saluar mi puoi.*

Costanza un sasso, un scoglio, una impia fera
Liquefar pur si uede qualche uolta;
Non esser sempre dispietata e altera,
E l'humil prece mie un tratto ascolta;
Se'l mio signor tua crudeltà dispera
Farà poi qualche cosa insana, e stolta.

COS. *Di questo tuo signor e sua fauilla*
Che tanto l'ami non crede Camilla.

RVF. *Costanza mia, io ti giuro e prometto,*
Che'l mio signor non mangia, beue, o dorme,
Tanto è d'amor di tua figlia costretto,
Fanne la proua in tutti modi, e forme.

COS. *S'io il credesse, io gli haurei alcun rispetto,*
Ma de signor son simulate l'orme;
S'egli tanto ama la mia figlia accorta
Donili il caro anel che in dito porta.

RVF. *Ma dapoi che l'anel t'haurò portato,*
Che premio renderai a tanto amore?
COS. *Fia da Camilla il tuo signor guardato.*
RVF. *Altro che guardi uuol il mio signore*
COS. *Con qualche tempo l'haurà contentato.*
RVF. *Chi spera in tempo si consuma adhore,*
Questa nouella al mio signore arreco,
Che dormirà con lei,& io con teco.

COS. *Taci bestion,se uolessi huomo a canto*
Vorrei un'huomo,che tu sei una fera
RVF. *Anima mia,se mi prouassi alquanto,*
Non parleresti si brusca e altera.
COS. *Vsanza è di poltron darsi gran uanto*
Di bere intendi ben? Ruf. proua una sera.
COS. *Hor su tu m'hai già fracido il ceruello,*
Partiti presto,e portami l'anello.

RVF. *Che sarà poi? Cos. Che la notte seguente*
Vēga a dormir cō mia figlia a cinque hore ;
Batti le palme,e uenga senza gente,
Aspetti d'acqua ch'io uersi il romore.
RVF. *Resta. Io uo per l'anel con passo ardente.*
Ma dite,ancho il cor mio uccide amore,
Consentirai tu al meno esser basciata?
COS. *Va col diauolo,sarei bene arrabiata.*

RVF. *Io ueggo a me uenir il mio signore,*
Che tante uolte poltron m'ha chiamato;
D piu camice bagnar di sudore
M'ha fatto,e mai non mi donò un ducato;

Di stizza intendo far crepargli il core,
Schernirlo alquanto, essermi uendicato.

PRIN. *Ruffo che c'è? Ruf. ben, Camilla hauer puoi,*
Se quel ch'io ti comando ubbidir uuoi.

PRIN. *Che uoi? Ruf. liber mi faccia in questo instãte.*
PRIN. *Son contento, uuoi altro? Ruf. esser uestito,*
PRIN. *Chiedi altro? Ruf. il biãco tuo caual portãte.*
PRIN. *Sia fatto, hor dì. Ruf. doman l'haurai udito*
PRIN. *Ahi ciel, debbo sopportar taglie tante,*
Et essere da un mio seruo schernito?
RUF. *Arrabbia pure, a tuo modo sfauilla,*
Che se m'uccidi non haurai Camilla.

PRIN. *Ah Ruffo mio, che uoi? Ruf. che in uita mia*
Mi facci ogni dì dar, ne manchi mai
Vn biscotto, un bicchier di maluagia,
Col quale un pignoccato aggiungerai;
E perche tu mai detto uillania,
Per mia uendetta il pie mi bascerai,
PRIN. *Contento sono. Ruf. troppo è atto uillano,*
Con riuerentia mi bascia la mano.

Doman di notte a Camilla anderai
A le cinque hore senza compagnia;
Batti le palme, e allhora entrerai
Che per segno acqua a te gettata fia;
Ma prima il caro anel tuo mi darai,
Per c'hoggi il uuol la giouanetta pia.
PRIN. *Ohime. Ruf. hor per basciar quel uiso bello,*
Ti par si graue a donargli uno anello?

Io non uorrei per tutto il tuo thesoro
Che Camilla sapesse questo dubbio,
Che fai di darle un semplice anel d'oro,
Non ti laueria l'acqua del Danubbio.

PRIN. *Portalo Ruffo a quel uolto decoro;*
Ma non tesser mia tela in steril subbio;
Fa che doman di notte parli a quella
Ch'è mio soccorso,mia guida e mia stella.

RVF. *Ecco Costanza l'anel domandato;*
E se del mio signor uuoi gliocchi,e'l sangue
De l'un,e l'altro t'haura contentato,
Soccorri adunque lui che plora,e langue;
Fa non gli sia di promessa mancato,
Che ingannato,saria qual scaldato angue.

COS. *Non dubitar,di al signore diletto*
Che quanto io ho promesso,haura l'effetto.

RVF. *Et io per lui quelle gratie ti rendo,*
Che render possi a tanto beneficio;
E te ricca e beata esser comprendo,
E lo uedrai,a starne al tuo giudicio.
Ma dimmi,a me che tanti passi spendo
Haurò mai nulla? Cos. O pazzo,e pié di uitio
Ben ch'io sia uecchia,io uo miglior impresa.

RVF. *Ancho hai fatto a tuoi di peggiore spesa.*

COS. *Io son condotta in cieco laberinto*
Et ho del mio honor molta paura;
Lasciami in casa al mio fratel Giacinto
Menar mia figlia,oue starà sicura

Cosi

Cosi questo partito sarà uinto,
Per ogni caso ho sinistra uentura;
Poi faro in casa Virginia uenire
Con laqual potrà il Principe dormire.

Ma ben che sia di notte, come accorto
Se'l Principe s'accorge del mio inganno,
Tanta pietà di questa donna porto
Ch'io son contenta pormi in questo affanno;
E poi la dota, ch'io guadagno scorto
Di mia figliuola, ricompensa il danno;
O pur Virginia se poi uede quella
Non è della mia figlia manco bella.

Poi che mia figlia di casa ho cauata,
Virginia uoglio andare a ritrouare,
Ecco la donna, ti uo far beata,
Ecco l'anel, che ti puo contentare;
Fa che sia presto in casa mia passata
Doue ti credo piu felice fare;
Perche spero sta notte a le cinque hore
Imbraccio porti il tuo sposo e signore.

VIR. O madre dolce, pia, piatosa, e cara
In prima Dio ringratio, e te da poi;
Poi ch'io son tolta d'ogni pena amara,
Et al Principe rompo i pensier suoi,
Mai non sarotti o ingrata, o auara
Che hauerai piu da me che tu non uuoi;
Andiam pur dentro madonna cortese,
Che'l perder tempo è nimico a l'imprese.

E sot-

PRIN. *E sotto il ciel hoggi persona alcuna*
Di me con piu felice, e piu lieta alma?
Io ti ringratio benigna fortuna,
C'hai indutto il mio legno in pace e in calma
Poi ch'io non ueggo qui persona alcuna
Vuo fare il cenno, e battermi la palma;
L'hora è passata, aspettar m'è tormento,
Ma forse han qualche giusto impedimento.

Cinque hore son passate, a dramma a dramma
Mi struggo; e temo esta uecchia m'inganni;
Ma sel fa, pongo questa casa a fiamma,
E lei Dio potra far ch'io non la scanni;
Sentito ho l'acqua, a torto ira m'infiamma,
Giusto non è piu Costanza condanni;
Poca acqua è questa a spegnere il mio foco,
Che'l mar saria a tanta fiamma poco.

COS. *Io ho in braccio al Principe lasciata*
Virginia nel mio letto con riposo;
Ma de le due qual alma è piu beata?
O a chi piu questo atto è pretioso?
O lui d'hauer la falsa innamorata,
O lei d'hauer il suo bramato sposo?
Io priego il ciel non si scopra l'inganno,
Lei resti grossa, & io esca d'affanno.

PRIN. *Ho palpato, ho toccato il latteo petto,*
La dolce bocca sua, ch'ambrosia stilla;
I negri e tremuli occhi, al cui cospetto
Del sol la luce confusa uacilla,

Gustato

Gustato ho il parlar dolce, a cui suggetto
Ho fatto il corpo, e l'anima anco ancilla.
Mai piu m'intendo partir da Milano,
Dapoi che tanto ben m'è posto in mano.

RVF. *In dieci dì il patrone ho uisto apena,*
Forse crede trouar qualche thesoro;
Quella non è d'argento, o d'or la uena,
Ma di sospir, gelosia, e martoro,
Se hormai non ha tutta sua uoglia piena,
Non so quando gli possi dar ristoro,
Non sol Camilla, ma huomini e Dei,
Che dieci notte è dormito con lei.

Quella traditoraccia de la madre
Come m'ha ben dileggiato, e schernito,
Il uolto, il petto, e le membra leggiadre
Mostrato m'ha, per crescer l'appetito;
Fidate poi di queste donne ladre,
Ben uccellato m'ha, ben m'ha tradito;
E di mercante m'ha fatto l'orecchie;
Ma anchor si piglia de le uolpe uecchie.

Finisse il terzo Atto.

VIRGINIA.

O PIV che madre a me cara Costanza,
Per la Dio gratia, e tua, io son felice;
Questo resto di uita, che m'auanza
Riconoscer da te sempre mi lice;
Domanda quel che uuoi, cara speranza,
Che'l mio fermo uoler non contradice;
Mio cor di quel che cercaua è contento,
Ch'io ho l'anello, e grauida mi sento.

COS. O Principessa illustre, e generosa,
Se l'opra mia ha la tua pena spenta,
In questo mondo mai non feci cosa
De laqual fussi piu lieta, e contenta;
Nulla ti chiederei donna pietosa,
Sol di tua gratia resto, e son contenta;
Che a cor gentil son parole proterue,
E chiede assai chi ben tacendo serue.

VIR. Adunque sarò io sì dispietata,
Che non dia premio a beneficio tanto?
Prima che sia a tuo seruitio ingrata
Me stessa ucciderei con pena, e pianto,
COS. Madonna mia, dal bisogno sforzata
E da tuoi prieghi assicurata alquanto;
Per uenir la mia figlia maritando
Cento ducati in gratia ti domando.

VIR. *Eccone cinquecento, e questa gioia,*
Che altretanti ad ogni stima uale:
E perche il fatto sia sepolto; e moia
Va tu e tua figlia in uilla per men male;
E fuggirai del Principe ogni noia,
Che ueduto hai quanto sia stata e tale
E salverai tua fama in sempiterno,
E farai causa che torni a Salerno.

Et io sicura con Sabina mia
Senza mai dimostrarmi quanto, o poco,
Tanto ascosa starò, che tempo sia
Che partorisca, e muti tempo, e loco;
Poi che saprà, che uoi siete ita uia
Agghiaccerà del mio Principe il foco;
Farà tornata a Salerno non lenta,
E spero anchor che mi farà contenta.

COS. *Madonna tante uolte io ti ringratio*
Quāt'è in ciel stelle, o in mar minute arene,
Mai non sarà il mio cor defesso, e satio
Laudarti; a me tal don non si conuiene;
Pouertà insino ad hor m'ha fatto stratio,
Ma tu gli hai rotti i lacci: e le catene;
Vbbidirò, quanto ho promesso, e detto,
Sempre un tal dono al cor portando stretto.

VIR. *Restate in pace, e fa quel chi ti dico.*
COS. *E tu ua in pace signor mio diletto.*
Costei m'ha dato un consiglio d'amico,
Lo star quì mi saria danno, e sospetto;

A me

A me torneria il Principe inimico,
Se gli negassi l'usato diletto;
E però domattina con Camilla
Ad ogni modo io uoglio andar in uilla.

PRIN. *Ruffo, io son disperato, anzi son morto,*
Camilla mia con Costanza è partita,
Ma il tristo cor, qual m'ha rapito a torto
Non m'ha renduto; o mia misera uita;
Andiamo a casa sua, che chiaro, e scorto
Giudicherò se mia speme è finita;
Ahime partite son senza mercede,
Ch'uscio e finestre serrato si uede.

Cruda Camilla, oue è la tua pietate?
Doue è le finte tue promesse pie?
Quanto fu breue mia felicitate,
Crudo amor triste hormai sien l'hore mie.

RVF. *Lascia ir co'l diauol queste scelerate*
Donne instabil, fallaci, inique, e rie,
Gran gratia t'è dileguate si sieno,
Poi ch'a tuo modo il corpo hai satio, e pieno.

PRIN. *Gustare un pretioso, e nobil uino*
Già non minuisce, ma cresce la sete;
Se uisto hauessi il corpo peregrino,
Il suaue parlar, le luci liete;
E gustato l'ingegno alto, e diuino,
Non useresti parole indiscrete;
Hor non sai, ch'adorata è quella cosa
Che nel prouare si fa piu pretiosa?

Riuoltiam Ruffo a la sua stanza i passi,
Che se lei non uedrem, uedrem la casa.

RVF. *Adunque andiamo a uagheggiare i sassi?*
Da quanto error tua mente è persuasa.

PRIN. *Quanto Amor puo, s'una uolta prouassi*
Non fareste cosi misura rasa.

RVF. *Vorei ueder sommerse con affanno*
Tutte le donne, che sono, e saranno.

Lor son cagion de li sdegni, e de l'ire,
Lor corruttele, di leggi, e costumi;
Per lor si uede ogn'hor glihuomin morire,
Vno andare in esilio, e l'altro in fiume;
Chi di coltel, chi di uelen perire,
Chi di uaghi occhi suoi perdere il lume;
De l'huom la donna è sola peste, e guerra,
Anzi cagion di quanto male è in terra.

Per altro non è il lor fallace uolto
Se non per torre a noi la libertate;
E poi che'l naturale arbitrio han tolto
Fan poi finire in lagrime l'etate.
Quel ch'è prudente, fanno parer stolto,
E quel ch'è ricco, pone in pouertate;
Et a chi honor, a chi uita, a chi fama
Tolgono, e questo è'l premio di chi l'ama.

Fuggi Camilla, o famoso signore,
Camilla cruda, e del tuo mal presaga,
Che mal si cura inuecchiato dolore,
Mentre ch'è fresca, medica la piaga;

Non

Non ti fidar del traditor d'amore,
Che'n poco dolce molto amaro appaga;
Se'n principio a suoi serui ride alquanto,
Al mezzo, al fin dapoi sospiri, e pianto.

Quant'un signor è piu alto, e piu grande
Ogn'un gliadula, e manco intende il uero;
Dimmi di te hor che fama si spande
Se tu fai piu dimora in questo impero?
Seruire a donne, a letti, & a uiuande
Non si conuiene a Principe si altero;
A me sta bene se ogni uitio osseruo,
Che son ignobil, plebeo, pouero, e seruo.

Signor se bene il parlar mio ti spiace,
Io son costretto a dirti quel ch'io sento;
Lascia Camilla, e Costanza fallace,
Che cercan tue dinari, e'l tuo tormento;
Il Duca, e il Re di Franza han fatto pace;
Che uuoi tu fare in questo tenimento?
Forse partita si è Virginia adorna,
Però a le tue terre hormai ritorna.

PRIN. *Tu spandi Ruffo hoggi molta prudentia,*
Tu douesti hier ser ber molto poco;
Hor tacci matto, che tua eloquentia
In me, che ti conosco, non ha loco;
Hor non sai tu la uolgata sententia,
Chi orbo guida, orbo si cade in foco?
Ma chi son quel, ch'atauersano i piani?
RVF. *Ecco a te, costor son Salernitani.*

Dio

SYMP. Dio prolunghi signor tuoi anni illustri,
Noi siam tuoi serui, Sempronio, e Valerio,
Son passati dui anni, anzi duo lustri,
Senza te, passa mal tutto il tuo imperio;
Muor giustitia, e uirtu, qual fior di olustri
Al uento, e uiue infamia, e uituperio;
Domitio con Calimaco rettori
Ci hanno mandato a te per oratori.

Saper facciam come la Principessa,
Ch'era albergo, e fontana di uirtute,
Da cui con pace, e giustitia indefessa
Eran due terre rette, e mantenute,
Partita s'è con uoluntate espressa
Di mai tornare, o rimirar salute;
Ma sua uita finir peregrinando
Tra le selue languendo, e lagrimando.

Vestita di uil panno oscuro, e grosso
Io la uidi signor sola partire,
Vidi un fonte di pianto, il uolto mosso,
Ogni occhio suo, uidila tramortire,
Ch'haurebbe un sasso a lagrime commosso,
Et adolcite d'ogni fera l'ire;
Poi che è partita il tuo bel stato, e regno
Va mal; ritorna hormai Principe degno.

RVF. Su signor mio, su Principe eccellente,
Contenta il popul tuo, muta consiglio;
Seconda il tempo, come l'huom prudente,
Non c'è Camilla piu, quel fresco giglio;

E qui è pace,e non si fa niente.

PRIN. *Hor su contentar uoi partito piglio,*
Tornate indietro,o Oratori adorni,
A dir,che la farò tra dieci giorni.

VAL. *Caualchiam presto,e portiam la nouella*
La qual sara generale allegrezza;
Facciam parar le uille,e le castella
Di fior,di razzi,e musica dolcezza.
E che ciascun debbi montare in sella
Per honorar del Principe l'altezza.

SIM. *Anzi facciam che'l popol peregrino*
Li uenga incontro fino a l'Apennino.

SISC. *Signor sono auiati a carriaggi,*
Ogni tua cosa è già fuor de la porta;
E cento balestrier si come saggi
Fatto ho restar,che ti faccin la scorta;
Va per meglio alloggiar per duo uiaggi
La gente d'arme,e pan per duo di porta;
E dui Siscalchi gia son messi in uia
Per parar questa sera l'hosteria.

PRIN. *Ben sta Siscalco mio,hor su portiamo;*
O Ruffo è forza pur sospiri alquanto,
D'hauer lasciata Camilla a Milano.

RVF. *Et io sospiro esserui stato tanto.*

PRIN. *Io ho goduto pur, taci uillano.*

RVF. *Questo piacer t'è poi tornato in pianto;*
Il fin,dimostra chi ha piu senno fido,
Guarda al partir, tu piangi,io me ne rido.

Vscite

SEM. *Vscite tutti di Salerno fora,*
Presso è'l signore, e fra due hore arriua.
Adorni ogn'un la sua fronte decora
Di l'auro uittrice, e uerde oliua;
Quanto il giorno felice, e la grata hora.
Che questa patria d'ogni angustia priua;
Dapoi che dopo tanti mesi, & anni.
Suo signor uede, e pon fine a gli affanni.

CAL. *O signor nostro pietoso, e benigno,*
Gratia habbi il ciel, poi che ti ci ha renduto:
Voremmo hauer uoce, e canto di cigno
Per ringratiarti del don conceduto;
Per ogni caso tuo buono, o maligno
Fia nostra fe, nostro amor conosciuto;
Che con amore, e con uoglia infinita
Porren per te figliuol, robba, e la uita.

PRIN. *Io accetto, e commendo uostra fede,*
Vostre proferte, o miei fedel suggetti;
E so che l'honor mio, come si uede,
Portate sculto in mezzo a uostri petti;
Ma il pensier mio ancora stima, e crede
Poter trattarui da buoni, e perfetti;
E di tenerui è mia ferma speranza
In festa, in pace, in giustitia, e abondanza.

Io piansi gia la suenturata sorte
Di Virginia, che'l Re douea guarire;
E dubitai perisse in fiamma forte,
Per non poter suo uanto conseguire;

A miser lasso, hor che seconda morte
Noto m'è stato il suo crudel partire;
E che pel mondo ua peregrinando,
Vedoua, al sole, a l'ombra lagrimando.

Poi che'l Principe crudo, e dispietato
T'hauia cacciato, o mio unico bene;
Che non chiamasti me disuenturato,
Compagno a le tue doglie, a le tue pene?
Chi t'haueria mei seguito, o confortato,
Chi mei condotta a le incognite arene?
Chi custodito mei tua faccia afflitta,
Di me, che dentro al cor la porto scritta?

Se serpe, uccello, o qualche fera insana
Per le selue t'assalta con isdegno,
Ogni prudentia tua resterà uana,
Che ad espugnarle non hai forza, o ingegno;
S'io fussi teco, ogni influentia strana
Torei dal uolto tuo di Gioue degno;
E non potendo far quel che uorrei,
La uita mia per la tua metterei.

Questo Principe indegno in ogni loco
Di costei, ch'è thesor de la natura,
Piu pietoso è la morte, il ferro e'l foco,
Fulgor, ueneno, & ogni fera dura;
Che'l pianto, e'l seruir suo stima si poco,
Che uccide, e stratia una columba pura;
O cielo, o cielo a far presto t'affetta
Di tanta ingratitudin la uendetta.

Piu

Piu pretiosa che'l Romano erario
E costei; qual torrà se lei non toglie?
Ascondi Sole il tuo corso ordinario,
Mosso a pietà di suo tormento, e doglie;
Ah Principe crudel, ah mondo uario,
Come dissimil fai le nostre uoglie;
Il suo cor l'odia, il mio per lei si strugge,
Io l'amo, adoro; egli discaccia, e fugge.

Doue sei tu, o del mio cor Regina,
Vedoua, sola, abbandonata a torto?
Dimmi in qual parte del mondo camima
Il uolto tuo impallidito, e smorto?
O da me partirà l'alma meschina,
O ti uerrò a dar qualche conforto;
E fare intendo ogni impossibil cosa
Per riueder la tua faccia pietosa.

Vo scongiurar fra selue, e fere impaste
Quei Dei antichi che gia fer miracoli
E tutti essecutor di Zoroaste,
Con sigilli, caratter, e pentacoli;
Stelle, herbe, incantatrici impie, e nefaste,
Spirti, profeti; sibille, & oracoli,
Tanto ch'io sappi in qual parte è colei,
Che ne porta con seco i sensi miei.

Io uo passare il Danubio ueloce,
Dopo i confin de la gelida Illiria
E l'Eufrate, che l'arene coce,
E dal Armenia diuide l'Assiria:

Paſſar uoglio Hiaſartein Scithia atroce,
Il Giordano in Giudea, Gorgo in Aſſiria.
Paſſar uoglio India, e l'Egitto, oue frange
Per diuerſi paeſi il Nilo, e'l Gange.

E uo cercar le zone inhabitate,
Cercar uo le Meotid e palude,
E le montagne Caſpe nominate,
De Parthi, e de gli Hircan le ſelue nude;
Intorno da l'Ocean circondate
Le ſette Iſole pie le ſette crude;
Cercar uoglio acqua, e terra, e'l ciel ſuperno,
E ſe non baſta, cercherò l'inferno.

Fine del quarto Atto.

PRINCIPE.

S'Io mi ricordo bene hoggi fa l'anno
Ch'i ritornai a mia patria, a mio stato
E posi fine a lo sdegno, a l'affanno,
D'essere stato da donna sforzato;
Poi che di lei ho punito l'inganno,
Ho ne la mente mia deliberato,
Che festa facci il mio popolo adorno,
E celebrisi il dì del mio ritorno.

E tu Siscalco farai preparare
Perche la festa sia lieta, e serena:
Suoni con canti, e donne da danzare,
Et un conuito, che sia pranzo, e cena,
che d'animal d'aer, di terra, e mare
Sia con pompa regal carica, e piena;
Tanto, che sempre si ricordi, e mostri
Per una merauiglia a' tempi nostri.

Vinca di Alcinoo, e Dido i cibi estremi,
Scritti dal Greco, e Mantoan poeta;
Vinca in Egitto i conuiti supremi
Di Marc'Antonio, e Cleopatra lieta;
Di capua i pranzi effeminati semi
C'ha lo inuitto Annibal l'impresa uieta;
Vinca le cene prisce, e le nouitie,
E uinca di Lucullo le delitie.

SISC. *Cacciator, Pescator, uiuaci, e pronti*
Il signor nostro fa cena regale;
Però bisogna cercar piani, e monti,
E del mar questo corno orientale;
E prima che due uolte il sol tramonti
Fate hauer pescagione, e caccia tale;
Che de la cena, e suo cibo diuerso
Si distenda il romor per l'uniuerso.

Caccin le Ninfe, caccino i pastori,
Et empiasi di te ogni uermena;
De le profonde selue caui fori
Le feri il foco, e intaglinsin tal cena,
Lauri, abeti, faggi, e gelsi mori,
E l'aer tutta sia di caccia piena,
Sparuier, astor, falcon faccin tal carne,
Che in grembo del signor fuggin le starne.

Non scampi il uago uccel che uien d'Egitto,
Non quel che mostra la sua rota al sole;
Non quel che canta di Menandro al litto,
Non chi uedoua in secco arbor si duole;
Non chi ne frutti stà di Tisbe fitto,
Non chi piange ad ogn'hor sua tolta prole.
E se si può per far cena felice,
Vn'Aquila, un Grifone, una Fenice.

E uoi pescate di Sicilia il golfo,
Da l'antica Velona a l'Hellesponto.
Prochita, & Ischia, e l'isola del Tolfo,
L'antique baie, e tutto il mar congionto;

A le montagne Esfese, onde esce il solfo,
E duo fiumi regal, Peschiera, e'l Tronto;
E doue mostra l'onda piu quieta
Del pio Enea la nutrice Gaieta.

Piglin con nuouo ingegno, e merauiglie,
Reti infinite con sospesi piombi,
Cefali, fraulini, spigole, e triglie,
Murene, orate, polpi, echinni, e scombi;
Calamai, tonni, & ombrine uermiglie,
Sogliuole, calcinelli, ostrighe, e rombi;
Piglisi un capo d'oglio, una Balena,
E se possibil fusse, una Serena.

Prima che a l'Ocean s'ascondi Apollo,
Non resti in selue alcun cingial proteruo;
Daino, tasso, o istrice satollo,
Lepretta, capro, o uero annoso ceruo;
Se ben hauesse scritto intorno al collo.
Non mi toccar, che a Cesar mi riseruo.
Ne sien uostre arme, se accadesse, pigre
Contra di orsi, Leon, pantera, o tigre.

E uoi presto una tauola parate,
A laqual assettar si possa Gioue;
Con fiori, odori, & herbe delicate,
E con ricchezze inusitate, e noue.

SERVO. Fatto sarà signor, non dubitate,
Che pronti siamo a far l'ultime proue,
Con ordin tal, che'l pio Principe degno
Commenderà nostra fe, nostro ingegno.

Segga

PRIN. *Segga ciascun per ordine a la mensa*
Huomini, e donne con allegra faccia;
E tu Siscalco con prudentia immensa
Non lasciar cosa entrar, che ci dispiaccia;
Ma tanto ben tutte l'hore dispensa,
Che di tal cena ogni effetto ne piaccia;
E possi esser notato questo giorno
Per ueramente felice, & adorno.

VIR. *Sabina mia, poi che'l benigno polo,*
Poi che stelle, fortuna, e fato humano
M'hanno arricchita di doppio figliuolo,
E poi che'l caro anello io tengo in mano;
Verso Salerno uo pigliare il uolo,
Che'l perder tempo atto è dannoso, e uano;
Ogni seruitio tuo, e tuo diletto
Porterò sempre scritto in mezzo il petto.

E per memoria mia, questa catena,
Laqual ti dono, o donna pigliarai.
SABI. *O Principessa altissima, e serena*
Tal beneficio non mi scordo mai;
Non hauer più potuto m'è gran pena,
Ma chi potria quanto meritato hai;
VIR. *A Dio non ti scusar Sabina eletta,*
Doue non puossi, il buon uoler s'accetta.

O figliuoli belli pretiosi, e cari
Acquistati da me con tanto ingegno;
Con estremo dolor, con pianti amari,
Con persecution, con tanto sdegno,

Voi

Voi sarete duo scudi, e duo ripari
A la lunga ira del signor mio degno;
Spero uostra bellezza a uostra madre
Renderà pio uostro indurato padre.

Ecco Salerno, o cugino, o ancille
Io sento che'l signor fa gran conuito.
Oue saran uiuande piu di mille,
Oue ogni suo piacer sarà sopito;
Allhora intendo scoprir mie fauille,
E farli noto di ciò ch'è seguito;
E priego il ciel, fortuna, huomini, e dei
C'hoggi rendino gratie a prieghi mei.

PRIN. *Chi sei tu donna si pallida e scura*
Con luci smorte afflitte, e adolorate?
Con chiome sparse sino a la cintura,
Che son da le tue lagrime bagnate;
Di quel che uuoi, e non hauer paura,
Ch'io ho di tua miseria assai pietate;
Chi se? chi se? perche non mi rispondi?
E te, e me, lagrimando, confundi.

Io ti prometto per quello immortale
Che'n cielo, e'n terra ha somma monarchia,
Che del tuo aspetto tal pietà m'assale,
Ch'ogni gratia da me fatta ti fia;
Se ben m'hauessi offeso, ogni tuo male
Sia tolto, di quel ch'el tuo cor disia;
Non temer, fa che'l pianto in te si estingua,
Che t'impedisce la uoce, e la lingua.

Capitolo

Capitolo di Virginia al Principe.

POi c'hai promesso ogni error perdonarmi,
O stella pia, o mio unico sole,
In cui arbitrio è uita, e morte darmi;
Io ti dirò quel mal, che tanto dole;
Ma se'l dolor la uoce oppugna, e tolle
Sien le lagrime in loco di parole.
Io son colei, che già, come amor uolle
Guarì il Re, e te chiesi in marito,
Di Partenope amato al dolce colle.
E perch'a forza haueßi consentito,
Me giouan sola accesa abbandonasti
Da ira estrema, e da sdegno assalito.
Onde io uolsi a Salerno i paßi casti,
E da duo Orator fu supplicato,
Ch'a me tornaßi, e con ira il negasti.
Fu la risposta tua, gia mai tornato
Non saro, fin che questo anel non tiene,
E un figliuolo di me ingenerato.
Onde io con guance di lagrime piene
Trappassai l'Adda, e'l Po, con pronto passo,
E del Thesin le rutilanti arene.
E senza mai posar il corpo lasso
In Milano a l'ospitio di Sabina
Giunsi, co'l uolto adolorato, e basso.
Oue seppi Camilla peregrina
Amaui, ardeui, e ch'era il darti quella
Vn tor da morte tua uita meschina.
Onde io sospinta da la terza stella,
Vinsi con or, con pianti, e prieghi espreßi
La madre sua, che Costanza s'appella;

Che me in cambio a sua figlia ponessi;
Ma prima che l'anel tuo tanto caro
In segno del tuo amor, in don chiedessi.
Del qual non fusti signor mio auaro,
Ecco l'anel ch'a la mia man peruenne
Che forse lenira mio duolo amaro.
Et a me l'altra notte, che poi uenne
Sol per fuggire ogni amoroso impaccio
Venisti come uccel con tese penne.
E me tremante, e piu fredda che ghiaccio,
Confortando, scaldando al fin tenesti
Non gia Camilla, ma tua sposa in braccio.
E con tanto disio ti congiungesti
A me, credendo ch'io fussi Camilla,
Che in breue il uentre mio graue facesti.
E dieci notte ad ogni tua scintilla
Esposi il corpo, e Camilla partire
Fei, per fuggir tua dubbiosa fauilla.
E fusti poi costretto a dipartire;
Et io secreta in Milano aspettai
Infino al tempo del mio partorire.
Ecco il tuo caro anel, che dato m'hai;
Tu un sol figliuolo con fronte seren.
Chiedesti, eccone due, hor che dirai?
Ne creder piu, che condition terrena
Impossibile sia a quella ch'ama,
Che troppo ingegno ha l'amorosa pena.
Perdona hormai, o signor d'alta fama,
Vsa misericordia, usa clementia
A chi t'ama, t'adora, inuoca, e chiama.

Riuoca, annulla tua crudel sententia,
Ouer senza indugiare, o poco, o molto
Fammi la uita torre in tua presentia.
Se tu tolto mi sei, siemi ancor tolto
Il poter mai uedere o sole, o luna,
Perche mia luna, e sol è il tuo bel uolto.
Ben fu crudel per me l'hora importuna,
Ch'io uidi te; allhor doueua torre
Del mondo me pia morte, o pia fortuna.
Per hauer te, non dubitai esporre
In man del Re Alfonso la mia uita
Con patto mi facessi in fiamma porre.
Per te Barone di beltà infinita
Ricusai io con animosa fronte
Per te gran stato, e bellezza inaudita.
Per te passato ho d'Apennino il monte,
Per te peregrinando in humil ueste,
Conuersi ho gliocchi di lagrime in fonte.
Piango io, piangon quest'altre donne honeste,
Piange ogni tuo baron famoso, e degno,
Muouati hormai tante lagrime meste.
Muouati il seruir mio con tanto ingegno,
Muouati hauer con parole leggiadre
Promesso perdonarmi ogni ira, e sdegno.
Muouati i duo figliuoi ch'l duro padre
Se sapessin parlar con pena, e pianto
Supplicherien per l'infelice madre.
Muouati il uolto mio pallido affranto,
La uerde età, e con fede inestinta
Hauere il uolto tuo amato tanto.
Non uoler questa faccia sia estinta,

Che posto fusse con pietoso inganno,
Pur fu piu uolte da tue braccia cinta.
Non uoler fama di mia pena, o danno,
D'incauta damigella a molto errore,
E gran supplicio ogni picciolo affanno,
Per le cener del tuo pio genitore,
Per quel sommo fattor, che'l tutto uede,
Per mio feruente, & infinito amore.
Habbi signor del mio fallo mercede,
Ecco l'anello, ecco i figliuoli adorni,
Osserua a me la tua giurata fede.
Fa che nel casto letto tuo ritorni,
Con teco insieme, solo un'hora eletta,
Poi tutto il resto afflige di miei giorni.
Per sposa, o serua, o per morta m'accetta,
O per farmi morir, se a la tua pace
Non son buona, son buona a la uendetta.
A me forza è uoler quel ch'a te piace,
Poi che a l'effigie tua che'l cor m'inuola
M'ha dato in preda amor cieco, e fallace.
S'altro non cerchi, che mia morte sola,
Ecco al tuo ferro termin di mie pene
Offero il petto & offero la gola.
Se tu uuoi gliocchi che mia fronte tiene,
Io me gli cauerò; se'l sangue uuoi,
Io stessa m'aprirò tutte le uene.
Fammi gettare in mar, se a pesci i suoi
Vuoi ch'io sia cibo; o mie membra languenti
Fa stracciar da uccelli i pasti tuoi.
E se questo non basta, in fiamme ardenti
Fammi porre, e ridurre in cener pia.

E la

E la cener dipoi gettare a uenti.
Ma pria che deuorata, o arsa sia,
Aprimi il cuore innocuo, e senza uitio,
Vedrai che'l nome tuo scritto in quel fia.
Per dar di tanto amor piu certo inditio,
E contentarti, o mio terrestre Dio,
Tifo di questo corpo sacrifitio.
Poi ch'una uolta tua faccia ueggo io
Vccidimi se sai, che le tue braccia
Saran grato sepolcro al corpo mio.
E se pur uuoi sepolcro a me si faccia
Di uisitarlo, e dire infelice ossa
Requiescite in pace almen ti piaccia.
Ma senza chieder me in poca fossa
Se d'osso, e carne, e non di ferro sei
Sia da giusta pietà l'alma tua mossa.
Succurre tandem miserere mei.

Vna donna al Principe.

Signor perdona, accio che ti perdoni
Quel ch'aria, terra, ciel tien in concordia.

HOM. *Principe tu ci dai mille cagioni*
Di trasmutare in pace ogni discordia.

DON. *Tutti ci butteremo inginocchioni,*
Tanto, che gli userai misericordia.

SER. *Se mai fur grate nostre seruitute*
Rendi a tua donna hormai pace, e salute.

CAL. *Disdegno, che presto entra in nobil core,*
Quanto è piu nobil, uien piu presto meno;
Buona è l'ira d'un mal, ma nel furore
Perseuerare è uitio d'error pieno;

Per

E tu consorte mia saggia, e prestante,
Andiamo, poi che'l ciel qui ti compiace,
Di quel ch'a me non creder già me annoglia
Anzi conformi siamo d'una uoglia.

FISC. *Se fa co'l tempo quieta ogni procella,*
E il meritato premio al fin raccoglie
Ciascun de l'opra sua, o bona, e fella,
Che cosi da d'Iddio le giuste uoglie.
Ecco la nostra Virginia, si bella
Dopo un lòngo penar diuenir moglie
Per suo ingegno, e uirtu, com'ha dimostro
Del saggio, accorto, e bel Principe nostro.

Egli l'odiò, & hora il sacro Apollo
Di gratia prega che i corsier piu caccia;
Parli di star il delicato collo
Mill'anni e piu a nodar con le sue braccia;
Per l'auenir non creggio mai satollo
Ei trcuerassi de la bella faccia;
Perche con uoce quasi al pianger rotte
Per posar seco addimanda la notte.

Hor suso homai desagiate la mensa
Serui da ben, al tutto accostumati;
Che'l bisogna la robba si dispensa,
Che la credenza mal sta senza i piati.
E di uoi auditori alcun non pensa
Esser a queste nozze addimandati.
E per non ui tener a posta nostra
Vi inuitto tutti a cena a casa uostra.

IL FINE.

Andidissimo mio lettore, dopò la elegantissima & arguta Comedia di M. Bernardo Aretino è piacciuto a tua cõ solatione, e gloria di quello, inferire a la predetta operetta qualcuno de suoi eccellenti Sonetti, Capitoli, & Strambotti, acciochè cõ tuo diletto conoscer possa egli non manco ne i Sonetti ualere, & argutie di Strambotti, che ne l'ottauo suo comico stile. Vale.

DELLA DVCHESSA D'VRBINO SCOLPITA.

IO, che son sculta in marmo humido, e basso,
Dal spirto in fuor, son simile a la uiua;
Acqua da me, da lei pianto deriua,
Lei dora e fredda, io duro e freddo sasso.
Io ogni uiator stupido lasso;
Lei ogni seruo suo di senso priua;
Lei è candida piu, che rosa estiua;
Et io col candor mio la neue passo.
Lei d'ogni amator suo frauda il desio;
Et io, che mostro esser uiua, e confondo
Chi cerca in darno il concubito mio.
Qual lei ridendo mia durezza ascondo,
Qual lei miro ciascun con uolto pio;
Ma se chiami, qual lei non ti rispondo.

 Epitafio

Epitafio del Re di Napoli.

IO, che'l furor Barbarico costrinsi
A dar le spalle a Italia a passo lento;
E qual nobil leon tra crudo armento
La terra, e'l mar de l'hostil sangue tinsi.
Fernando fui, che uenni, uidi, e uinsi,
Rendendo ad Aragona il nome spento;
E racquistato il regno, in un momento
Mio fragil corpo, e non mia fama estinsi.
Giouentù, gratia, ingegno, alta corona
In mezzo il corso d'ogni mia uittoria
Derise Morte, ch'a nessun perdona.
Sprezza dunque lettor l'humana gloria,
Che in cener torna, e con opera bona,
Cerca in ciel patria, e in terra util memoria.

Della morte di Lorenzo Tornaboni.

IO, che gia fui thesor de la Natura,
Con man legate, scinto, e scalzo uegno
A porre il giouin collo al duro legno,
E riceuer uil paglia in sepoltura.
Pigli essempio da me, chi s'assicura
In potentia mortal, fortuna, o regno
Che spesso uiene al mondo, al cielo a sdegno
Chi la felicità sua non misura.
E tu, che leui a me gemme, e thesauro,
La consorte, i figliuoi, la uita mesta,
Che piu poi trouerei un Turco, un Mauro.
Fammi una gratia almen turba molesta,
A colei cui tanto amo in piatto d'auro,
Fa presentar la mia tagliata testa.

Lucretia.

FEbo trascorso d'Ariete in Tauro
Vedendo lamentar Lucretia pura
Disse,questo è thesor de la natura,
Di me piu bella,e del mio uerde lauro.
Non speri piu mia luce,o l'Indo,o'l Mauro,
Resti del mondo ogn'altra parte oscura;
Perche quanto a costei la uita dura
Tanto terrò qui fermo il carro d'auro.
Onde a Gioue gl'Iddij fe'l Sol sospinto
Da donna,pone al mondo ombroso uelo
Fulmina presto la uittrice,o'l uinto.
Rispose,io ho perduto ogni mio telo,
Perch'anch'io son da sue catene cinto,
Tanto ch'io temo abbandonare il cielo.

A Madonna Giulia di crudeltà.

NOn presentate,amator poco accorti,
Ad una fera,beccafichi in cena;
Chi uuol satiar questa tigre terrena
Vn mazzo li presenti d'huomin morti,
Presenti un mar di sospir duri,e forti;
O una fonte di lagrime piena,
Vna Hidra,una Medusa,una serena,
Vn libro pien di mille stratij,e torti.
Ne pregar Dio ti guardi da fatica,
Da man di traditori,o da ria sorte,
Ma da costei,che d'ogni huomo è nimica.
Chi uuol mandar bestemmia estrema,e forte,
A l'auersario suo perfido,dica,
Va che possa amar Giulia,idest la morte.

A Ma-

A Madonna Giouanna de li Spannochij.

VEdendo il sole andar Cupido intorno
A le ruine de sassi Tarpei,
Disse a Venere, ahime, chi è costei
Che uince te, e me, con uolto adorno?
S'hor non l'uccido, temo Gioue un giorno
Gli dia il mio carro: e tu temer la dei,
Che te sprezzando, darà il pomo a lei,
Se al pastor Troian piu fai ritorno.
Rispose Vener, lascia ogni ira altera,
Che Romana è, chi nostra luce infesta,
Del mio piatoso Enea progenie uera.
Roma uinse con armi il mondo, e questa
S'hor uince il mondo, me, e la tua spera
Con gliocchi, parmi la uittoria honesta.

A Madonna Dorothea de li Spannochij.

LE catene, che stan con nuoua sorte,
Rigida Dorothea, ne le tue mura,
Mi fan gran segno, e certa coniettura
De la tua crudeltade estrema, e forte.
Come da l'un de canti di tue porte
Hai fatto porre una catena dura;
Fa por da l'altro ancho una sepoltura
L'una seruitu mostri, e l'altra morte.
Che poi che'l ciel sforzar con gliocchi puoi,
E bella senza fin, senza fin cruda,
Pria leghi, e poi uccidi i serui tuoi.
Forza è, che chi in pianto, o in cener nuda
Non uuol esser conuerso, gliocchi suoi
Innanzi al tuo cospetto abbassi, o chiuda.

D'uno Romito.

NOn uoto, fede, o nuoua deuotione
Costretto m'ha questo habito uestire;
Ma la tua crudeltà, tuoi sdegni, & ire
Condotto m'hanno a tal disperatione.
Poi che m'hai mossa tal mia passione,
I miei pianti, i miei prieghi, e mio seruire,
E mille uolte, e peggio che morire
Il sentirsi stracciar senza cagione.
Magra è per ch'ama, e non perche digiuna
La faccia, e questa barba che la serra
Chiede di te uendetta a la fortuna.
Gliocchi tengo ogn'hor bassi, e fissi in terra,
Accio che amor mai piu con donna alcuna
Possi a mio miser cor far nuoua guerra.

All'amica, hauendosi a partire da lei.

PIen di mortale amara patientia,
(Che mal non meritato troppo noce)
Vengo a l'aspetto tuo duro, e feroce
Per farti noto la mia dipartentia.
E poi che muto torno in tua presentia,
Con faccia smorta, & annodata uoce;
Poi che la lingua lega il duolo atroce,
Ti domandan le lagrime licentia.
E poi che possederti a me non lice
Peregrinando andrò tra gente, e gente,
Dando il mio loco a giouin piu felice.
E ben che sia dal tuo bel uolto assente,
Sempre teco starò, cara Fenice;
E doue non puo il corpo andrà la mente.

Epitafio

FVggite l'amorose cure acerbe,
E sia uostra salute il mio dolore,
Beltà,stato,tesor,incanti,& herbe
In me non spinser l'inquieto ardore.
Regina fui,e le stelle superbe
Vinsi co'l uerso,ma non uinsi amore,
Al fin uccisi poi d'amore oppressa
Padre,sposo,fratel,figli,e me stessa.

Oreste.

Dal morto padre a l'agitato Oreste,
Che del sangue materno il terren tinse,
L'esterrefatta madre aprì la ueste,
Che le sue membra infortunate cinse;
E disse al figlio con parole meste,
Quando per darli morte il ferro strinse,
Qual prima o'l petto,o'l uentre ferirai?
L'un ti nutrì,ne l'altro ti portai.

Helena.

Prima che i duri ferri insanguinate
Di Gioue udite la figlia meschina;
Habbimi il uerno l'un,l'altro la state;
E sia de doi Re sposa una Regina;
Se non in me le giuste arme uoltate,
Che d'Asia,e d'Europa son ruina
E se pure in battaglia il ciel ui chiama
Sia senza sangue,e uinca chi piu ama.

Lucretia.

Gridando Collatin con pena,e doglia,
Lascia casta Lucretia ogni dolore;
Che non è colpa,oue non è la uoglia;
E se'l corpo hai corrotto,hai casto il core.

Rispose lei, co'l sangue mio si toglia
La macchia, e sia redento il perso honore;
Non pensar piu a me, pensa al tuo danno;
Perche se tu mi assolui, io mi condanno.

Cleopatra.

Perche il caro consorte mio fu uitto
A le mammelle mie posi i serpenti;
E perche mai la Regina di Egitto
Seruà uedessin le Romane genti;
Piglia essempio lettor da quel ch'è scritto,
Che'l regno è nulla, se non ti contenti;
Vissi Anton uiuo, & mori morto lui
Per esser morta sua, qual uiua fui.

Semiramis.

Quella ch'à Babilonia fe le mura
Al fratel disse con piatoso aspetto,
Poi che in un uentre noi giunse natura
Amor coniunga noi ancho in un letto;
Vn uentre, un letto, & una sepoltura
Mostri come l'ardor nostro è perfetto;
E non hauer de le leggi terrore,
Perche a le leggi non soggiace amore.

Cupido.

Da humil uerme tra l'herbe remote,
Ne la finistra man fu punto amore;
E sentendo il dolor che lo percote
Pallido, essangue, e perso ogni colore,
Gridaua, Citerea, hor come pote
Ferir breue animal con tal dolore?
Disse Vener ridendo, tacci hormai,
E tu, che picciol sei, che piaghe fai?

Niobe

Niobe son, legga mia sorte dura,
Chi misero è; e non chi mai si dolse,
Sette, e sette figliuol mi die natura.
E sette, e sette un sol giorno mi tolse,
Poi fu il marmo al marmo sepoltura,
Perche'l ciel me Regina in petra uolse;
E se no'l credi, apri il sepolchro basso,
Cener non trouerai, ma sasso in sasso.

Aquila.

Veder perir tuo parto, e tua semenza
Regal Aquila diua, assai mi dole;
Che ti gioua hauer fatto esperienza
De l'interrita uista, emula al sole?
Dapoi c'hai posto con mala sentenza
Sotto a piè di Medea tuo nido, e prole;
Che mal perdonerà a figliuoli tuoi,
Quella, che perdonar non seppe a suoi.

Alessandro.

S'Alessandro, terror d'huomini, e Dei
Cerchi morte occultare in poco uaso;
O sorda, inuidia, e cieca, in error sei,
Che uirtu non fuggiace a mortal caso;
Sien suo sepolchro Persi, Indi, e Caldei,
La uinta terra da l'orto a l'occaso,
Perche serrare in se ne puo, ne deue
Il uincitor del mondo un tumul breue.

Isabella.

Non basta al dolor mio d'un'huom l'etate;
Non al pianger mille occhi, & mille fronti
Piu ruina è, dou'e piu potestate;
Perche'l mar fa fortuna, e non le fonti;

Ben par in me, che le saette irate
Non da ne colli, ma ne gli alti monti;
Re padre, Re fratel, Duca in consorte
Hebbi in tre anni: e tre rapì la Morte.

Giouanna.

Gridaua Amore, io son stimato poco,
Anch'io un tempio fra mortal uorrei.
Onde a lui Citherea, tuo tempio è in loco,
Che sforza ad adorarti huomini, e Dei.
Allhor il Dio de l'amoroso foco
Disse, madre contenta i pensier mei:
Dimmi qual loco hai per mio tempio tolto?
Rispose Vener di Giouanna il uolto.

Giulia.

Giulia uedendosi in marmo scolpita,
Disse, o scultor doue m'hai uista ignuda?
Rispose lui, ne la fronte smarrita
D'un che t'ama; e uuoi morte in terra il chiu (dà.
Onde lei, se a chi m'ama tolgo uita,
Perche m'hai fatta pia, essendo cruda;
Perche esprimer sol puo lo scultore:
Che mostra il uolto, e non che pensa il core

D'un letto.

O crudel Giulia, il nobil letto ornato
De la cortina, e del rosso colore
Mostra, che corta uita m'hai cercato;
E che di me sol uuoi sangue, & ardore;
Ma sappi anima mia, che a l'amalato
In purpura dormir non to il dolore;
Per tal letto piu fiamma conseguisco,
Che quel che ui mancò dir non ardisco.

Se

Se uuoi ch'ogni disegno ti riesca,
Non perder tempo in pelaghi laudati,
Perche pesce non è,doue ogn'un pesca;
E se ui son,son troppo amaestrati;
Ne si posson pigliar con l'amo,o esca,
Che piu di lor son ne le reti stati:
Fugge il riso,e'l parlar dolce a ciascuno,
Che chi fa festa a tutti,ama nessuno.

Giulia.

Disse amor,fuggendo io con passi lenti
Di Giulia in selua adormentata l'orme,
Tu temi aperti gli occhi suoi potenti;
Perche li temi hor che gli ha chiusi,e dorme
Rispposi allhor,brucian le fiamme ardenti
Palese,ascose,& in tutte le forme;
O uegghi,o dorma,lei temer bisogna,
Desta pensa il mio mal,dormendo il sogna.

Se liquor caui d'ogni herba che nasce,
Qual da sapor,qual odor,qual offende;
D'animal tanti,che la terra pasce,
Vn gioua,un nuoce,un fugge,un si difende:
A me amar fu dato ne le fasce,
A te uccider chi di te s'accende:
Onde io non danno te,ma la mia sorte,
Che m'ha fatto in amarti,amar la morte.

Mai non nutrisce il coruo i figliuol nati,
Se negra piuma in lor nascer non uede;
Ne l'Aquila s'al sol non son restati
I polli suoi,esser suo parto crede;

Però

Però non stimo i tuoi segni infiammati
Donna, se prima non prouo tua fede;
Per ch'amor senza effetto è fonte asciutto;
Ne mi può piacer l'arbor senza il frutto.

Il Cocodrillo che è serpente d'acque
S'attrista, e piange l'huō, poi che l'ha morto
La Tigre al cacciator, che li dispiacque,
Nō noce piu, poi che'l suo sangue ha scorto;
Il Leon fero, in cui mai uiltà nacque,
Poi c'ha prostrato l'huom, non li fa torto.
E tu donna mortal di pietà nuda
Quanto piu nuoci, piu diuenti cruda.

Duo metalli un scultore insieme aggiunse,
E di duo fece una forma eccellente;
E quercia già di piu natura assunse
Per la uirtu di quel Nesto potente,
Ma quando amor tue labbre a le mie giūse
De duo non fece un corpo, & una mente;
Perche contrarij insieme non han loco,
Che ti trouo di ghiaccio, e me di foco.

Perso ha uia sacra, lata, e fori, e gli archi,
Simulachri, trophei, templi, idolatri,
Acquedutti, colonne, stagni, e barchi,
Rostri, terme, Colossi, Amphiteatri.
Consoli, Regi, Augusti, d'honor carchi,
Dittator, Decemuir, Tribuni, e Patri;
Tutto è conuerso in cenere, e ruine,
Ma sol la pena mia è senza fine.

Qual

I Mori, e gl'Indi, se gli guardi il uolto,
Dimostran col color, che'l Sole è crudo;
Et io con pallidezza d'huom sepolto
Mostro ch'ardor mortal nel petto chiudo.
E poi ch'amor m'ha sol per foco tolto,
Con mille fiamme ardendo il mio cor nudo,
Foco fu il seme, ond'io nacqui infelice,
E foco il latte de la mia nutrice.

Che ual peregrinar di loco in loco,
Se'l crudel desir mio con meco porto?
Arde l'uccel che ne la piuma ha il foco,
Voli se sa per camin dritto, o torto.
Fuggire al ceruo ferito ual poco,
S'al cor li resta in ferro, che l'ha morto,
Però s'io parto, non parte la doglia,
Ch'io muto loco, ma non muto uoglia.

IL FINE.

Ternale in laude della gloriosa Vergine
Maria, composto per messer
Bernardo Accolti.

VErgine drieto la prodotta prole,
Si come in saldo uetro ogn'hor si uede
Entrar e uscir senza spezzarlo il sole;
Suprema potestà, supremo herede
De l'uniuerso, a cui l'esser seruasti
Con suprema humiltà suprema fede.
Onde a fastidio tal ti sublimasti,
Che Dio in carne in l'uter tuo felice
Da la somma ara del ciel reportasti.
E l'empio giogo, qual Eua infelice
Trasmisse a poster suoi miseri, e mesti
Voltando in ben, qual dir, ne pensar lice.
Quel generasti di cui concepesti,
Portasti quel, di cui fusti fattura,
E di te nacque quel, di cui nascesti.
Vita e salute d'ogni creatura
In te, da te, per te, ha recreato
Ciò che creò l'Iddio de la natura.
Che unì la carne col uerbo incarnato,
Onde il medesmo Dio, che sempre fu
Restò quel che gia mai non era stato.
Ne dar potea, sendo somma uirtu
Il figliuol suo al pien de uitij rei
Mondo ingrato, se quel non eri tu.
Se (come cielo e terra esclama) sei
Pietà infinita, ogni mia colpa immonda,
E con se dunque miserere mei.

Cl

Ch'io temo ancher dal mar piegar ogn'onda,
Che l'alma mia al gran giudicio tratta
Da la giusta ira del tuo figlio asconda.
Beate fere uccei, qual non retratta
Timor d'inferno; e drieto al morir certo
Ragion non rendon di lor uita essatta.
In tutto il uiuer mio caduco, e incerto
Di me ribel, a la tua maestade
Sento colpe infinite, e nessun merto.
Et io stesso direi, gran crudeltade
Esser il perdonarmi ogni error forte,
Se ogni tuo error non cedesse a tua pietade,
Qual per me, escluso de l'eterna corte
Piu non seria infinita, ma poca,
Poco il tuo parto, e di Giesu la morte,
Da poi che indarno mai nessun t'inuoca,
Quel sommo Dio, che tutto puo, non puote
Lasciar quel, che sua speme in te colloca.
Per quel, che uscì di tue luce deuote
Mar di lagrime, mentre in croce essangue
Vedesti il figlio in mezzo a ch'il percuote.
Non consentir qual fior ch'al uento langue
Da satan empio, e da sue sette aduerse
Sia uinto l'huom redento col suo sangue.
Fa le lagrime mie non sien diuerse
Da quelle di colei, che'l piede santo
Lauò con gliocchi, e con le chiome absterse.
Non abborrir de peccatori il pianto,
Che se non era l'antico delitto
Madre non eri tu di figliuol tanto.

Visto non s'è anchor, non letto, o scritto
Dal dì che Dio s'unì dentro al suo petto,
Che chi te chiama sia da te relitto.
Peccator sono, habbi al peccar rispetto,
Che a me di peccar stimolo non lento
In peccato esser produtto, e concetto.
Poi ch'a peccato è l'huom qual fumo al uento,
Ma chè pote, o potrà già mai peccare,
Che Dio fatto huom più non habbi redento?
E quando tu non ci potrai saluare
Madre d'onnipotentia essendo? e quando
Madre a pietà potrai pietà negare?
Ne tu a noi, ne Dio a te negando
Mai gratia alcuna, qual colpa, o nequitia
Po porre il seruo tuo del ciel in bando?
Quel, che saluar non uuol Dio per giustitia
Salua per tua pietà; però trascendi
Tu la uolonta sua, che tutto initia,
Madre al giusto, e al reo l'ira suspendi
Del figliuol contra al figlio in tanta copia
Che sol suol perdonar, perche s'emendi.
Dunque te laudi ogn'un, ma senza inopia,
Che più stima il Messia unico, e solo
Sentir la laude tua, che la sua propia.
Però sopra ogni choro al sommo polo
Col corpo essalta te madre diletta,
Per cui è l'huom a Dio fatto figliuolo.
O sopra ogni uniuerso benedetta
Per secol tanti ne la idea diuina
Prima chè nata a tanta gratia eletta.

O aspet-

O aspettata dal cielo in sua Regina
Del mare stella piena di scintille
De la terra in salute a sua ruina.
Da uangeli, figura, enigmi, e mille
Patriarchi, e Propheti premostrata
Sol, stelle, spirti, oracoli, e sibille.
Nel uentre benedetta, e salutata
Dal stupente Angel d'un tanto saluto
Non mai piu fatto ad altra alma creata.
Nel parto onnipotente tuo ueduto
Fu il cielo aperto, & angelici lumi,
E quando Herode fu poi preuenuto
Per darti il passo, andar in secco, e fiumi,
Dar luce in notte, nebbie ottuse, e spesse,
Manna, il cielo, acqua, scisse pietre, e dumi.
Orso, pardo, leon si genuflesse
Nel deserto, e per darti il frutto caro
La nobil palma i rami suoi reflesse:
Mutossi in sapor dolce il pomo amaro
Il monte in piano, in ombra il sole ardente,
Templi, idoli ruinar senza riparo.
L'unico figlio tuo, agno innocente,
Vnica pace tua unica speme,
Vittima oblata per l'humana gente,
Sostenne carne, perditione estreme,
Fragil sudor, fel, spine al uolto infisse,
Vincoli, piaghe, morte eterna insieme.
E con seco ogni chirographo affisse
Di nostra colpa ne la croce doue
Nostro peccato, e morte crucifisse.

Cio che è creato,cio che posa o muoue
A te deue Maria,a te ricorre,
Ne sa,ne puo,ne uuol uoltarsi altroue.
A tua pietà non si puo requie porre,
Perche giorno,hora,e momento ueloce
A le tue gratie otiose ne trascorre
Tu le pecore de la uita atroce,
Tu inestricabil fati,influsso alterno
Retratti,e terra,e ciel serue a tua uoce.
Tu muoui mar,sol,stelle,state,e uerno,
Fiumi,tenebre,ardor,fior,frutti,& herbe:
Reggi il mondo,aer fai,calchi l'auerno:
Tu temon fere,uccei,te belue acerbe,
E piu ti teme il debellato,e domo
Empio auersario,e sue turme superbe.
Qual mai drieto al gustar del tristo pomo
Non pote far piu creatura alcuna,
Fatta hai la pace tu fra Dio,e l'huomo.
Tu hai destrutta la morte importuna,
Reparata la uita,e dato al mondo
Dio,fede,e fin di colpa,e di fortuna.
Tu il cielo a tutti,tu del centro in fondo
A postet il limbo,apristi,e la memoria
Bi satan relegata hai nel profondo.
Da te al misero uia consolatoria
Cura,inferno,reo,uenia,giusto amore,
Gaudio,angel,carne,Dio,trinita,gloria.
Come numero d'un render maggiore
Non puo,ch'un non seria,non poria farti
Dio miglior madre,ne madre a migliore.

Cosi

Cosi ne a maggior bene ordinarti,
Perche lui bene infinito eternale
Sol per crearsi in te uolse crearti.
Dunque qual lingua angelica o mortale
Basta a laudar te madre al Re del tutto,
Ilqual per farsi in te, te fece tale?
Occhio, o cor mai non uide, o intese in frutto,
Che Dio da a quel, che d'amarlo s'ingegna,
Che preparò a te, che l'hai produtto.
Se il ciel ti chiama, il ciel da te si regna,
Se spirto santo in l'uter tuo fu dentro,
E se forma di Dio tu ne se degna.
Con qual forza, ardir, faccia a laudarti entro?
Con qual gratia essaltar m'ho persuaso
Te sol sopr'ogni sole, essendo incerto?
Io cerco il mar ridurre in picciol uaso,
Fermar del cielo ogni moto espedito,
E nel pugno serrar l'orto e l'occaso.
Qual fin potrò trouare a l'infinito?
Qual misura a l'immenso? qual non mai
Pensato fu, non che uisto, o sentito.
Tu che de cor tutti i secreti sai,
Vergin, se spesso con gratia indefessa
L'impossibil per noi possibil fai
Soccorri al disio mio, lauda te stessa.

IL FINE.